

2004, L'ANNO DEI TRANVIERI

Anno XXIII - Numero 109 - GENNAIO 2004

Euro1,50

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Milano/ Taxe Percue CMP2 Roserio Milano

OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO

100€
+ 2.900€
DUE MILANOVE 100

SE A MILANO
VUOI VIAGGIARE
IL CONTRATTO
FAI FIRMARE!

€ 106.00 + 2.900,00

ABORTED
€ 970.00

2004, L'ANNO DEI TRANVIERI

Il 2004 inizia bene. I tranvieri di Milano in sciopero ad oltranza. Finalmente un aumento di 25 euro diventa una questione di principio e i tranvieri non sono disposti a cedere. Una questione di principio per diverse ragioni. La prima: gli accordi vanno rispettati; l'aumento in questione è il frutto di una trattativa che si è svolta due anni fa, conclusa con un accordo fra le parti. Accordo mai onorato, i tranvieri i 106 euro al mese di aumento non li hanno mai visti. Nel frattempo l'azienda si è presa nuovi turni, allungamento degli orari di lavoro, nuova produttività. Non c'è stata nessuna autorità sociale in grado di imporre il rispetto degli accordi, il sindacato confederale ha nicchiato organizzando qualche sciopero spuntato, solo con il blocco totale del 1 dicembre 2003 si impone a tutta la società il problema dei tranvieri. Da ora in poi la festa è finita, se i padroni non rispettano gli accordi fanno i rischi che corrono.

25 euro, una questione di principio perché dopo il primo dicembre succede l'inverosimile, i dirigenti dei sindacati confederali trattano a Roma una riduzione di quanto già pattuito. Firmano un nuovo accordo ad 81 euro di aumento. Senza delega, né verifica tentano di bloccare i tranvieri con un colpo di mano. Hanno detto alla controparte "visto che non mi hai dato per due anni i 106 euro al mese dammene almeno 81". Pezzenti senza dignità o più verosibilmente uomini compromessi con le società del trasporto pubblico. Tanti dirigenti sindacali finiscono nei loro consigli di amministrazione. Il giorno stesso della firma a Roma di questo bidone il gruppo dirigente sindacale viene svuotato di ogni autorità reale. Un altro blocco totale riduce a carta straccia l'accordo. I tranvieri lo respingono continuando la lotta, mancano 25 euro per raggiungere i

106 più gli arretrati e solo questo risultato li fermerà. Nel corso dello scontro non c'è tanto tempo per pensare al colpo basso dei dirigenti sindacali, ai loro appelli a rientrare al lavoro, ma nulla sarà come prima, ora è chiaro per tutti che i dirigenti sindacali nei momenti critici si schierano apertamente con la controparte, sono dei borghesi che stanno con i borghesi contro gli operai. I tranvieri li hanno superati di forza e con loro faranno i conti alla fine.

La precettazione ha fatto la parte da gigante e si è rivelata per quella che è, una limitazione per legge dello strumento dello sciopero. Una regolamentazione degli scioperi concordata a suo tempo col sindacato che è stata usata per piegare i tranvieri ed intimorirli. Ha fatto male il prefetto, doveva stare più attento ad utilizzarla contro gli scioperi spontanei, così anche agli occhi dei più legalitari si scopre che essa favorisce solo l'azienda. Se fosse stata vera la funzione al di sopra delle parti della prefettura, il prefetto avrebbe dovuto limitare da una parte l'iniziativa degli scioperanti, dall'altra intervenire sull'azienda con strumenti coercitivi per condurla al rispetto degli accordi. Nemmeno per sogno. Polizia, carabinieri e minacce per gli scioperanti, sorrisi, strette di mano, ampia solidarietà con i manager aziendali. Ma i tranvieri hanno superato anche queste minacce con forza, la precettazione è fallita, il gioco del prefetto scoperto, il blocco totale è proseguito. L'autorità costituita sta con il padrone.

Tutti i lavoratori a salario intuiscono che i tranvieri lottano anche per loro.

I salari sono diminuiti ed è diventato duro tirare alla fine del mese, se poi non è nemmeno garantito il rispetto degli accordi salta tutto il sistema di contrattazione. Le altre classi possono gridare

contro gli scioperi che chiamano selvaggi, l'isterismo delle classi medie venire esaltato dalla televisione, ma i tranvieri sono così convinti di essere nel giusto che se ne fanno un baffo. Il sindaco di Milano ha aperto una campagna sui presunti stipendi d'oro dei dipendenti ATM, i tranvieri hanno spedito ovunque le loro buste paga, 1.000 euro al mese, cento in più o in meno, con indennità turno più straordinari, tocca ora ai dirigenti dell'ATM, a quelli del comune, al sindaco stesso pubblicare le loro.

Il confronto sarà molto istruttivo.

Comunque finisca questa lotta abbiamo di fronte una nuova generazione di scioperanti, gente di principio, senza paura, capace di organizzare e gestire le lotte in proprio. Un anno che si apre con questa realtà inizia bene per tutti

gli operai che vogliono difendersi dagli attacchi dei padroni.

Dopo due giorni di blocco totale, mercoledì 14 gennaio una delegazione di dirigenti sindacali delle confederazioni sottoscrive un accordo con il comune di Milano e l'ATM. I 106 euro ci sono, ma maldati. Non si capisce bene cosa hanno ceduto in cambio e che fine farà il contratto nazionale. I tranvieri non sono convinti, non si fidano né della controparte, né dei sindacalisti che hanno condotto la trattativa. In questi giorni valuteranno l'intesa e decideranno cosa fare. L'agitazione intanto coinvolge tutte le altre città. La lotta per conquistare un contratto comune per tutti i tranvieri non è finita, anzi è solo all'inizio.

Il 2004, l'anno dei tranvieri.

E.A.

AUTOFERROTRANVIERI, UNA TREGUA A TEMPO

Quando riusciremo a liberarci dei capi sindacali che sulla nostra pelle firmano accordi di svendita?

Quando ci riprenderemo il sindacato sostituendo ai tavoli delle trattative questi venduti con i nostri diretti rappresentanti? Con gente che vive la nostra stessa vita, che se sbaglia può essere sostituita in qualunque momento, che è in prima fila negli scioperi duri?

Prima del 1 dicembre i dirigenti sindacali stavano zitti sul problema degli autoferrotranvieri, sapevano bene che per due anni le aziende non avevano rispettato gli accordi offrendo tutti con delle miserabili offerte.

Il blocco del 1 dicembre ha fatto traballare le poltrone, si sono svegliati tutti di colpo, un coro di critiche ha investito lo sciopero totale.

Da Epifani a Pezzotta non sono mancate le critiche ai tranvieri milanesi, per questi signori bisognava andare avanti con gli scioperi perbene, a perdere. Ma non gli è bastato, di fronte alla continuazione dei blocchi, al loro allargamento in altre città, sono corsi al tavolo delle trattative ed hanno firmato, con il governo, un accordo vergognoso. Non solo non hanno imposto il rispetto dell'accordo di due anni fa, già così gli autoferrotranvieri avrebbero perso l'inflazione, ma hanno sottoscritto un accordo al ribasso: 81 euro al mese e 960 euro di una tantum.

A questo punto ad opera dei tranvieri succede una vera e propria rottura con anni di sottomissione, di compromessi, di svendite. Una rottura che farà epoca.

Dai depositi di Milano, di Genova, ... , non esce nessun mezzo. E' fatta, l'accordo a Roma non vale niente, per gli scioperanti è carta straccia. L'agitazione continua, l'aumento di 106 euro deve essere confermato, né un centesimo in meno né uno in più, l'una tantum deve coprire i due anni.

I dirigenti sindacali sono scoperti, gli autoferrotranvieri ricorderanno a lungo il loro colpo a tradimento.

L'iniziativa è ancora nelle mani dei "tranvieri", l'accordo di Roma non li ha fermati, la precettazione non li ha fermati. Sono in attesa che qualcuno aggiunga ciò che gli viene di diritto per arrivare a 106 euro, è diventata una questione di principio. Cercano di dividerli città per città, ma non sarà facile. Se i "tranvieri" di Milano ottengono ciò che chiedono Genova non starà certo ferma, tanto meno Firenze, le altre città a seguire.

Sacconi ha potuto convincere Epifani, Pezzotta e Angeletti, con i loro stipendi capiscono, prendono per veri bilanci truccati in perdita, ma chi riuscirà a convincere i tranvieri a rinunciare ad un aumento già conquistato e mai ricevuto? Nessuno.

A questo punto è un problema di dignità di chi lavora dalla mattina alla sera per 1000 euro al mese, una miseria.

I "tranvieri" devono raggiungere l'obiettivo anche a nome di tanti e tanti operai che vivono come loro, con lo stesso salario, sulla soglia di una nuova povertà. I tranvieri possono essere sicuri che dalle fabbriche nei loro confronti c'è solo rispetto, solidarietà e tanta, tanta voglia di imitarli. Forse è proprio questo che fa più paura.

ASSOCIAZIONE PER LA LIBERAZIONE DEGLI OPERAI



IL PUNTO

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2004 - n° 109

2

«IL NUOVO DISPOSITIVO RESTRITTIVO»

Con l'approvazione definitiva nella Finanziaria di fine anno degli articoli sull'amianto (132 , 133) si delinea il quadro del DL 269/03. Al comma 132 si applica una disposizione che esclude un gran numero di operai esposti.

Il nuovo dispositivo restrittivo, inserito all'ultimo momento dice che " in favore dei lavoratori che abbiano già maturato alla data del 2 ottobre 2003 , il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali di cui all'art.13, comma 8, del DL 257 , sono fatte salve le disposizioni previgenti alla medesima data del 2 ottobre 2003 ed anche a coloro che hanno avanzato domanda di riconoscimento all'Inail o che ottengono sentenze favorevoli per cause avviate entro la stessa data ". In prima lettura pare una nota positiva , invece non tutti in passato avevano effettuato richiesta di riconoscimento all'Inail perché non lo sapevano o perché si presentavano le domande solo all'ente erogatore dei contributi pensionistici cioè direttamente all'Inps .

Così i lavoratori esposti all'amianto subiscono un'ulteriore ingiustizia considerata che con l'entrata in vigore dell'art.47 in pratica non esiste più la possibilità di ottenere il contributo previdenziale che la vecchia legge 257 prevedeva con il coefficiente moltiplicatore di 1,5 , ma dal 1°ottobre 2003 scende a 1,25 per ogni anno di esposizione limitato unicamente a determinare l'importo del trattamento pensionistico.

Inoltre vengono escluse alcune categorie di lavoratori esposti , come i marittimi e i ferrovieri , viene dichiarato

definitivamente l'INAIL in qualità di ente per verificare la sussistenza dei requisiti fra i quali viene inserito un limite di esposizione giornaliero di 100 fibre al litro per almeno 10 anni.

Infine è sancito l'obbligo, pena la decadenza dei benefici, di ripresentare la domanda all'INAIL entro 180 giorni dalla pubblicazione del decreto attuativo sulla Gazzetta Ufficiale.

Per gli operai esposti che negli ultimi anni si sono organizzati in proprio, in comitati o gruppi vari, questa nuova aberrante legge può significare la perdita di tante speranze.

Poter avere qualche anno prima la possibilità di anticipare la fuoriuscita dalle fabbriche che ci hanno avvelenato, era non solo una speranza ma soprattutto un diritto essenziale: molti operai che erano a contatto con l'amianto sono deceduti per l'insorgenza di tumori devastanti e inguaribili.

Ora questa possibilità il governo ce la vuole togliere.

In questi anni numerosi comitati operai di ogni parte d'Italia , sono riusciti a promuovere un crescendo di mobilitazioni coinvolgendo migliaia di operai e con l'entrata in vigore del DL 269 padroni e governo intendono ridimensionare questa opposizione .

Ma se la classe padronale e politica italiana pensa che la battaglia sia terminata in questo modo si sbaglia, noi riteniamo esattamente il contrario.

Infatti tutti gli operai, fregati da quest'ultimo infame torto, sono convinti ora più di prima che continuando ad organizzarsi e a collegarsi fra fabbriche

diverse , si potrà far valere i propri interessi. Le stesse modifiche inserite all'ultimo momento nel DL 269/03 dimostrano che un'azione di protesta più diffusa e determinata avrebbe potuto portare a ben altri risultati.

In tale contesto alcuni comitati operai contro l'amianto del nord d'Italia , durante una riunione a Milano organizzata proprio per cercare altre forme di lotta

e una linea comune, hanno deciso di dare il mandato ai propri avvocati per verificare nei prossimi giorni, se esistono i presupposti e i requisiti per sollevare l'eccezione di incostituzionalità per disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti della medesima azienda e stesso reparto, a fronte di una identica situazione di prolungata esposizione all'amianto.



UN PATTO FRA GOVERNO E BORGHESI FUORILEGGE

LA FINANZIARIA DI BERLUSCONI

La legge finanziaria (legge n.350/2003) è entrata in vigore il primo gennaio 2004.

Con gran soddisfazione il sito web del governo recita che dopo la presentazione di tre maxi emendamenti, la finanziaria consta di appena 4 articoli: art. 1) tratta del saldo finanziario da rispettare nel prossimo anno; art. 2) contiene misure relative alle entrate; art. 3) riguarda disposizioni in materia d'oneri sociali e di personale per il funzionamento di amministrazioni ed enti pubblici; art. 4) individua le fonti di finanziamento per gli investimenti;

In realtà la manovra economica del governo a sostegno delle finanze dello stato è caratterizzata da tre strumenti: il decreto di legge finanziaria 2004, che costituisce il documento base vero e proprio; il dl 30/9/2003 n.269, recante misure urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dei conti pubblici; la legge delega sulla riforma delle pensioni.

La finanziaria, sia col governo Berlusconi sia con i governi di centro sinistra, è la legge guida per far quadrare il bilancio dello stato dei padroni per il 2004.

Attorno ai beneficiari delle uscite e a chi deve sostenere gli oneri delle entrate statali si accende lo scontro delle varie fazioni borghesi. Gli operai e i lavoratori hanno sempre pagato la finanziaria dei padroni con il generale peggioramento delle loro condizioni di vita. La finanziaria 2004 pone un'ipoteca, con la legge delega della riforma delle pensioni, anche sugli anni futuri. Se 4 sono gli articoli della finanziaria, centinaia i provvedimenti contenuti nella legge che direttamente o indirettamente peseranno sui salari.

Dal punto di vista quantitativo la manovra di bilancio per il 2004 si compone di 14,3 miliardi di , di maggiori entrate e di 1,7 mld. di minori spese per un ammontare complessivo di 16 mld. In particolare, 5 mld. sono destinati per il sostegno dell'economia. Inoltre l'elemento transitorio è pari a 10 mld. d'entrate (7,6 mld. attese da sanatorie e condoni vari che serviranno solo a favorire i borghesi incalliti evasori), avvicinandosi ai 2/3 della manovra.

L.S.

NORBERTO BOBBIO

A 94 anni è morto Norberto Bobbio. Tutta la borghesia di destra e sinistra piange. Filosofo del diritto, filosofo politico, maestro della tolleranza, maestro del dubbio laico, le definizioni sono tante. Era nato a Torino nel 1909. Il padre, uno dei più noti chirurghi della città, era primario dell'Ospedale San Giovanni. Casa Bobbio, nel quartiere borghese della Crocetta, era una bella casa con due domestici e un autista. Il padre si era iscritto al partito fascista nel 1923. Il giovane Norberto nel 1927 s'iscrisse all'università e al GUF (organizzazione universitaria fascista). Laureatosi ebbe automaticamente la tessera del partito fascista, come lui stesso racconta. Per quanto si considerasse un non fascista, conservò la tessera che gli era indispensabile per i concorsi universitari. Anche lui, come tanti intellettuali, scrisse la sua bella lettera al duce. Ebbe il posto di docente universitario dal fascio. Niente da stupirsi è la storia di oltre il 90% degli

intellettuali italiani. Alla fine del 1942 intuisce la fine del fascismo.

Partecipò alla fondazione del Partito d'Azione e alla Resistenza. Ma l'importanza del filosofo Bobbio è tutta legata alla difesa della repubblica democratica borghese nata dalla caduta del fascismo.

Per Bobbio è la repubblica democratica borghese la forma politica migliore per perpetuare lo sfruttamento degli operai.

Famosissima la sua distinzione tra destra e sinistra sul nodo dell'eguaglianza. La sinistra che si batte per attenuare le disuguaglianze e la destra che invece le considera un dato ineliminabile.

Alla metà degli anni sessanta, fu tra i più fervidi sostenitori di un grande partito socialista che doveva realizzare la sua idea di una repubblica democratica di sinistra. Gli capitò Bettino Craxi. Quelli che lo piangono, sono addolorati per la morte del teorico dello sfruttamento democratico.

LE ULTIME MODIFICHE

Annunciata per maggio 2004 la “riforma” degli ammortizzatori sociali, quella delle pensioni invece assicura il governo, sarà cosa fatta entro fine gennaio 2004, con o senza l'accordo col sindacato. Riportiamo di seguito ciò che è finora emerso nella trattativa sulle controproposte sindacali.

1) Il governo si deve impegnare alla separazione di previdenza e assistenza.

2) Da definire i disincentivi per scoraggiare le uscite.

3) Riduzione da 4 a 2 delle finestre annue per uscire con l'anzianità.

4) Silenzio assenso del lavoratore per inserire il TFR nelle pensioni integrative (vedi sotto punto h) e maggior vigilanza su come vengono investiti i fondi pensioni (Covip).

5) Slittamento al 2008 della decontribuzione del 5% a carico delle aziende. (Vedi sotto punto g).

6) In parallelo ed in alternativa ai 40 anni di contributi dal 2008 o ai 65 anni di età, 60 per le donne; (vedi sotto punto c) possibilità di uscita con l'innalzamento dell'attuale quota 92, (età anagrafica più gli anni di contributi) a quota intorno al 100. Esempio 37 di contributi più 63 di età = 100.

Queste le controproposte per le quali Cgil Cisl e Uil minacciavano di sfraccellare tutto! Si commentano da sole e spiegano anche perché, a 5 mesi dall'annuncio della “riforma” fatto in TV da Berlusconi, non si è andati oltre uno sciopero generale di 4 ore, una manifestazione nazionale a Roma (di sabato) scioperi locali. Più che contrastare il progetto del Governo il sindacato se ne serve per dare una “degrata” continuità alla strada aperta dalle “riforme” Amato (1992), Dini (1995), Prodi (1997). Qui sotto riportiamo i punti del progetto originario del governo.

a) Fino alla fine del 2007 sarà possibile andare in pensione con le regole attuali, (57 anni di età e 35 di contributi). Se si decide di continuare a lavorare rinviando la pensione, si potrà uscire dal lavoro in qualsiasi momento anche se cambiassero le regole.

b) Dal 2008 si potrà andare in pensione con 65 anni di età (60 per le donne) o con almeno 40 anni di contributi a prescindere dall'età.

c) Chi dal 2008 volesse andare comunque in pensione prima di aver raggiunto 40 anni di contributi, potrà farlo solo con la pensione interamente

calcolata sulla base dei contributi versati (e quindi decurtata rispetto all'assegno calcolato col metodo retributivo).

d) Chi decide di rinviare la pensione potrà restare al lavoro (anche senza il consenso dell'impresa) chiedendo di avere in busta paga l'intero ammontare dei contributi previdenziali (32,7 del salario) esentasse. Naturalmente la pensione sarà quella calcolata al momento della scelta. Il lavoratore che decide di restare in attività avrà altre 2 opzioni:

continuare a versare i contributi all'Inps per avere una pensione più alta, oppure destinarli alla previdenza complementare.

e) Dal gennaio 2004 (nel progetto originario) gli incentivi saranno solo per i dipendenti privati. Tale possibilità viene riconosciuta anche ai dipendenti pubblici, ma solo teoricamente. In pratica viene subordinata a una non precisata verifica entro il 2007.

f) Fissato un massimale (non inferiore a

516 euro al giorno, ovvero circa 15.000 euro al mese) per le pensioni d'oro a carico delle forme previdenziali obbligatorie.

g) Riduzione del 5% dell'aliquota contributiva obbligatoria a carico delle aziende, per i nuovi assunti. Questa misura provocherà il dimezzamento delle pensioni future, mandando in rosso le casse degli enti previdenziali.

h) Inserimento obbligatorio nella pensione integrativa del trattamento di fine rapporto.

G.P.

BREVE STORIA
DELLE PENSIONI IN ITALIA

Il 17 marzo 1898 una legge del “Parlamento del Regno Italico” rende obbligatoria l'assicurazione d'invalidità degli operai dell'industria. Il 19 luglio dello stesso anno nasce la Cassa Nazionale di Previdenza per tutti i lavoratori, ma è ancora facoltativa.

Nel 1902 l'obbligatorietà per l'invalidità viene estesa ai lavoratori delle piccole imprese ed a quelli delle macchine agricole.

Per altri dieci anni le società di assicurazioni rimangono private. Il 4 aprile 1912 sotto il quarto ministero Giolitti il Parlamento approva la legge che istituisce l'INA (Istituto Nazionale delle Assicurazioni). Lo stato monopolizza le assicurazioni sulla vita. Non riesce ancora però ad assicurare la pensione di vecchiaia.

Il 21 aprile 1919 con un Regio Decreto che riordina il sistema delle assicurazioni stabilisce l'obbligatorietà dell'accantonamento per far fronte alla vecchiaia. Metà dell'importo arriva dalla decurtazione del salario, l'altra metà la fornisce il datore di lavoro, e 100 lire all'anno le contribuisce lo stato.

Nel 1923 la prima razionalizzazione del sistema porta a capitalizzare i fondi, vengono quindi investiti e non più accantonati. La pensione viene liquidata a 65 anni dopo 25 anni dall'inizio dell'assicurazione.

Nel 1933 lo stato fascista interviene pesantemente nel settore economico,

nasce l'INFPS (Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale) che prende il posto della Cassa Nazionale di Previdenza. Nei primi due anni solo i dipendenti pubblici sono obbligati ad iscriversi. Il 4 ottobre 1935 tutti i dipendenti passano sotto l'INFPS. Il requisito per la vecchiaia sono 10 anni e 3.480 contributi settimanali.

Nell'aprile del 1939 una importante riforma riduce l'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e 55 anni per le donne, aumenta l'importo dei contributi e della pensione, viene istituita la pensione di reversibilità ma con effetto dal gennaio 1945, viene elevato però da 10 a 15 anni il periodo minimo per maturare la pensione. Nascono 9 classi differenti di contribuzione per gli operai in base al salario, e 10 per gli impiegati.

Nel maggio 1943 per far fronte all'aumento del 25% delle pensioni viene aumentato il contributo del 50%.

Nel 1945 e nel 1947 viene istituito un fondo complementare che aumenta le pensioni in misura identica per tutte.

Nell'aprile del 1952 una riforma importante ristabilisce la proporzionalità dell'importo pensionistico alla durata e all'ammontare dei contributi, superando l'appiattimento provocato dai fondi del '45 e del '47.

Tra le varie modifiche approvate aumenti generalizzati dei trattamenti minimi, l'istituzione di un fondo adeguamento finanziato per metà dai datori di

lavoro, un quarto dallo stato e un quarto dai lavoratori. Abolizione del limite di 60 e 55 anni per l'obbligo assicurativo, e conseguente supplemento pensionistico per i contributi versati oltre l'età pensionabile.

Tra il '57 e il '60 il regime pensionistico viene allargato ai coltivatori diretti e agli artigiani. Ai minatori viene anticipato di cinque anni il limite pensionistico.

Nel 1965 una nuova legge modifica in modo sostanziale il sistema.

Viene istituita la pensione di anzianità con 35 anni di contribuzione effettiva e cessazione definitiva del lavoro. Lo stato interviene direttamente finanziando con una quota base di 12.000 lire e allo stesso valore viene alzato il livello minimo.

Nell'aprile del '69 un'altra grande riforma. Viene fissato dal 74% all'80% il valore della pensione in base all'ultimo stipendio. Tutti i valori vengono agganciati all'indice del costo della vita.

Viene istituita la pensione sociale a tutti i cittadini ultra 65 anni, diventano riscattabili i periodi della laurea ed il lavoro all'estero.

Dal '70 al '75 vengono aumentate le pensioni minime.

Nel '73 nascono le pensioni “baby”. I dipendenti pubblici dopo 20 anni di lavoro anno diritto alle pensioni, le donne sposate dopo 15 anni sei mesi e un giorno. Nel '75 viene stabilito il criterio annuale di adeguamento alla dinamica salariale, le pensioni minime vengono rivalutate nella stessa percentuale dei salari minimi. Le pensioni superiori hanno invece una rivalutazione su due criteri, punti di scala mobile e percentuale di incremento del costo della vita.

Nel maggio '82 viene stabilito il criterio di calcolo della retribuzione sulle ultime 260 settimane di lavoro, rivalutate con appositi indici.

Nel 1992 un governo di centrosinistra presieduto dal socialista Giuliano Amato con un Decreto Legislativo (503/92) eleva in modo graduale l'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne. In pratica si torna indietro di 69 anni. Ma per gli operai è solo l'inizio.

S.D.



PADRONI E GOVERNO

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2004 - n° 109

4



VERTENZA TRASPORTO AEREO

INTERVISTA

Intervistiamo un lavoratore degli aeroporti di Roma che fa parte del "Comitato di difesa del lavoro" al quale chiediamo a che punto è la vertenza e la ristrutturazione del trasporto aereo nel paese.

D. Questi sono giorni di lotta dei lavoratori del trasporto aereo. I lavoratori manifestano da diversi giorni; ci sono stati scioperi 'selvaggi' e l'intervento duro della polizia.

R. La situazione ora è molto tesa, ci sono stati diversi scioperi spontanei. Questo è avvenuto dopo le dichiarazioni di Mengozzi (l'amministratore delegato) che non avrebbe dato gli aumenti salariali richiesti agli operai e ai lavoratori del settore.

D. Quindi c'è un problema salariale alla base della protesta?

R. Sì, c'è un problema salariale, e c'è un problema del governo in carica che ha una strategia di rompere tutti i contratti collettivi, ed arrivare ai contratti individuali e a spezzare tutte le categorie di lavoro; ma c'è un problema di esuberi in Alitalia: 1200 licenziamenti, 1500 lavoratori esternalizzati in out-sourcing. E questo è un problema gravissimo.

D. Chi colpirà questi esuberi? Quali categorie di lavoratori del trasporto aereo verranno interessate?

R. Ci sono i settori del CED, i settori operativi. Il problema dei 1200 licenziamenti, degli esuberi è che nel sistema aeroportuale non ci sono ammortizzatori sociali e quindi il problema è che uno va a casa senza nulla.

D. Licenziati e basta.

R. Licenziati e basta. E l'out-sourcing che verrà bisognerà vedere come lo faranno e con quali tipi di contratti. Noi all'aeroporto, abbiamo fatto un'avventura simile con la Ligabue la società di catering due anni fa con i licenziamenti (io ero della Ligabue), che dopo 30 anni andava a licenziare collettivamente 500 lavoratori dopo un fallimento. Questo è avvenuto da un'azienda con un fatturato di 80 miliardi. Già quindi abbiamo visto questa storia in aeroporto. Il settore che faceva parte del gruppo Iri passò, comprata da un'azienda di Milano (la Ligabue) con un fatturato di 80 miliardi per 500 milioni di vecchie lire, ci viene da ridere no? E alla fine ci siamo trovati tutti per strada, dopo 4 anni, dopo tanti scioperi, tante manifestazioni, tante denunce. C'è stata una lotta che è durata due anni, e ancora oggi dopo due anni c'è uno strascico di 50 operai che ancora non sono stati reintegrati nel mondo del lavoro. Io fortunatamente sarò reintegrato il 29 dicembre. E' stata una attesa lunga. Ma

finalmente posso dire che c'è una lotta di classe. Dobbiamo dare atto a questo governo che riesce a fare queste cose.

D. Secondo te questa ristrutturazione, e questi licenziamenti perché sono avvenuti in questo momento? Che sta succedendo nel mondo del trasporto aereo?

R. Avvengono soprattutto per l'abbassamento del costo del lavoro. Lo vediamo a cominciare dall'America. Nella globalizzazione, nel rapporto con il mondo del lavoro, come governi e come Stati, è quello di dare in mano tutto al privato solo per incassare.

La società Aeroporti di Roma, privatizza ed esternalizza e alla fine del mese va solo a prendere l'affitto, praticamente.

Le royalties le fa pagare il 200% del loro valore e le aziende si trovano in questo modo a licenziare i lavoratori in quanto il costo del lavoro rispetto all'esterno risulta essere troppo elevato. Quando invece nell'aeroporto ogni anno c'è un incremento del lavoro del 10-15%. Il traffico aereo è pazzesco. Si lavora con il 75% del precariato, e questa è una cosa assurda. Si tengono sotto ricatto tutti questi giovani e quando c'è da fare uno sciopero il sindacato stesso dice 'che non conviene fare sciopero' perché sennò l'azienda poi non richiama il lavoratore. Sentiamo le solite classiche frasi che vengono dette oggi giorno nel mondo del lavoro rispetto al lavoro precario.

D. Parlando del 75% della forza-lavoro che è precarizzata, ho sentito che ci sono operai che per esempio scaricano i bagagli, arrivano a prendere 600 euro al mese. Mi confermi questo?

R. Sì, lo confermo. Ma possono essere anche 800 euro. Il problema non è solo questo. E' che ti prendono a lavorare per 4 ore, poi ti fanno fare altre 4 ore che alla fine diventano quindi 8. Perché non fare allora sin da subito un contratto di 8 ore? (...) Come si fa a dire ai giovani oggi, anche se magari guadagnano 1000 euro, che alla fine del loro periodo lavorativo, prenderanno 300 euro di pensione perché i contributi versati non sono più quelli di una volta?

Prima c'era il boom dei contratti di formazione-lavoro dei giovani; adesso non c'è più questa formazione dei giovani.

Adesso c'è solo lo sfruttamento, dove l'azienda prende il giovane e lo butta in mezzo alla mischia senza sicurezza, senza niente, senza un controllo accurato da parte del sindacato che dovrebbe essere colui che tutela i lavoratori...

D. Invece che fa il sindacato?

R. Adesso invece è diventato secondo me "il braccio armato" del capitalismo. Mi dispiace dirlo.

D. Mi confermi che il sindacato si trova nel consiglio di amministrazione?

R. Sì, lo confermo. E' scabroso tutto quello che succede nell'aeroporto. Posso fare un esempio banale. Un incidente mortale due anni fa dentro l'aeroporto, non c'è stato un minuto di silenzio, un fiore, uno sciopero, nulla.

D. Già dagli anni '80 è cominciata la concentrazione nel settore delle compagnie aeree? L'Alitalia come la sta affrontando?

R. Adesso ci sarà una joint-venture con Air France e da quanto sembra anche con la KLM. A giorni, ma ancora non è uscito, ci dovrebbe essere un decreto di privatizzazione dell'Alitalia. Però ancora non si sa come avverrà questa privatizzazione. La cosa strana e molto ambigua in questa situazione è che Air France e KLM al loro interno hanno lo Stato. Allora come fanno questa coalizione in cui l'Alitalia diventa privata e le altre due compagnie aeree hanno anche capitali statali?

D. Secondo te è stata anche in base a questa Joint-venture che l'Alitalia ha scelto la strada degli esuberi e dei licenziamenti?

R. Secondo me, questa alleanza che avverrà, porterà alla ricerca dell'abbassamento del costo del lavoro e negli incontri avuti tra le compagnie aeree sarà venuto fuori il problema della riduzione del personale. Quindi fino a che non si arriverà a definire la riduzione del personale per abbassare il costo del lavoro, non arriveranno ad un vero e proprio accordo. Quindi Alitalia andrà avanti come un treno (...).

D. Tornando agli scioperi dei giorni scorsi, agli scioperi 'selvaggi', hanno partecipato tanti lavoratori o solamente una parte di questi?

R. Per prima cosa, io faccio parte del "Comitato di difesa del Lavoro" e assieme al Sulta abbiamo messo una tenda di solidarietà davanti al Cda dell'Alitalia a Magliana. Questa è una cosa importantissima, come simbolo dei lavoratori che non si faranno calpestare da loro; l'adesione non dico che è stata massima, ma c'è stata comunque una bella concentrazione di lavoratori. La prima di un migliaio di lavoratori; la seconda di 800-900 persone. C'è stata nella seconda uscita qualche scontro con la polizia, con tre feriti. A Napoli uguale, alla prima manifestazione ci sono stati due feriti.

D. Quindi c'è stata una reazione da parte

dello Stato attraverso la polizia alle vostre manifestazioni?

R. Lo Stato cerca di non uscire troppo allo scoperto in questa situazione, nel senso che non vuole mettere troppo in evidenza questi fatti anche con aggressioni della polizia.

D. L'aggressione c'è stata però.

R. L'aggressione c'è stata. Ci sono stati 10 minuti di scintille, ma diciamo che c'è stato il buon senso da tutt'e due le parti. Non voglio infuocare gli animi, perché non mi sembra giusto in questo momento. Però ripeto, mettiamo in giusta evidenza quello che succede in questo momento. Gli Autobus che si fermano in tutta Italia, scioperi senza l'assenso di Cgil, Cisl e Uil, con accordi al ribasso.

Guarda l'Alitalia, con accordi con contratti di solidarietà con pochi euro al mese. Oramai si fanno solo accordi al ribasso per i lavoratori. La concertazione iniziata 10 anni fa deve finire. E quindi il lavoratore sentendosi abbandonato ricomincia come durante le vecchie lotte. Come si faceva al tempo di mio padre e spero di fare un pezzo di storia come mio padre.

D. Quanti lavoratori ci sono all'Alitalia?

R. La cifra esatta non la ricordo, anche perché non è solo un problema di Roma, ma nazionale. Il problema è anche di Napoli, di aziende in Sardegna. Comunque gli esuberi e le esternalizzazioni sono a Roma e circa 200 a Napoli.

Io spero che il sindacato faccia il sindacato e che la concertazione finisca, perché abbiamo visto dove la concertazione ci porta. Soprattutto nel sistema aeroportuale. Anche perché oltre a questi licenziamenti, a pioggia c'è un indotto con altri 6-7000 lavoratori che rischiano di essere licenziati. Aeroporti di Roma ha già detto che ha 400 esuberi e bisognerà vedere se sono solo 400. Comunque tutto il sistema aeroportuale è in declino e bisognerà rivedere qualcosa, perché la privatizzazione non porta da nessuna parte. Si potrebbe fare un piano assieme allo stato di ristrutturazione decente anche dal punto di vista dei lavoratori per farli vivere.

L'esperienza della vertenza della Ligabue, di cui facevo parte, due anni fa è servita all'azienda Alitalia per fare l'esperimento del 'topolino' con la quale piano piano si ristrutturava un settore e poi si gettavano le fondamenta del piano di ristrutturazione generale del settore. Però il lavoratore inizia a capire che gli spazi si debbono creare con la lotta.

IN FABBRICA

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2004 - n° 109

5

OPERAI NEI TRASPORTI

(Seconda parte. La prima parte è stata pubblicata su OC 108)

La condizione operaia nei trasporti e Handling

La movimentazione delle merci è organizzata a livello nazionale da ciascun gruppo in maniera indipendente (anche se spesso il gruppo più forte subappalta. (Es. la distribuzione del kitting della TIM e Wind fatta da Bartolini su commissione TNT).

Il territorio nazionale viene diviso da ciascun gruppo in “primi, secondi livelli e zone” tutti raccolgono e distribuiscono merci. La maggioranza delle merci viene raccolta e ridistribuita dai “primi livelli” di cui i più importanti per posizione economico-geografica sono: Milano Mecenate, Roma Fiano R., Napoli.

La maggior parte del flusso delle merci sono prodotti finiti che provengono da industrie nazionali o asiatiche, i colli di singoli clienti privati rappresentano un’eccezione.

I maggiori gruppi (TNT, DP e Bartolini), sono stati a loro volta inevitabilmente costretti ad “esternalizzare” la maggior parte delle operazioni.

I magazzini dei più importanti “primi livelli” (Milano, Fiano R. e Napoli) non sono di proprietà dei gruppi ma d’operatori indipendenti che lavorano a percentuale (% su quintale lavorato): I camion che trasportano le merci (pur mantenendo il logo del rispettivo mono-committente) appartengono a grosse aziende d’autotrasporti, la maggior parte degli autisti sono perciò dipendenti sottoposti a turni massacranti con un’alta incidenza di morti sul lavoro (600 autisti morti negli ultimi 5 anni. Fonte FILT/CGIL).

La distribuzione delle merci al minuto (al di sotto dei 35 q.li, piccole quantità per negozi ecc.) è invece affidata a singoli “padroncini” che generalmente per ragioni fiscali si costituiscono in cooperativa; spesso non avendo il capitale per comprare il furgone sono costretti ad acquistarlo tramite la cooperativa (che ne diventa proprietaria) ricevendone un salario giornaliero da fame (35/40 € - Fonte FILT/CGIL, Roma).

Nella movimentazione merci (handling) quasi la metà delle aziende sono costituite sotto forma cooperativa e rappresentano l’85% degli addetti. Infatti, le cooperative di facchinaggio e movimentazione rappresentano la più alta concentrazione d’operai del settore: sono più di 200 gli operai che lavorano nel “primo livello” TNT di Fiano Romano e Mi- Mecenate, oltre 100 nella Bartolini.

Se si considera che nei rispettivi magazzini (TNT, Bartolini o DHL/DP) si movimentano dai 60.000 ai 150.000 colli a giornata e che la superficie dedicata alle giacenze (cioè alla permanenza per oltre un giorno delle merci) è di circa il 4% del totale dell’area disponibile si può cominciare ad avere idea di quanto sia cambiata la “ribalta” negli ultimi 10/15anni.

La forma cooperativa recentemente è stata usata dai padroni per abbassare ulteriormente e in maniera “legale” il salario operaio ed aumentare i profitti

(valga per tutti l’esempio delle operaie della General 4 di Pomezia(Roma), nel 2000, il padrone chiuse la fabbrica per affidare la stessa produzione ad una cooperativa creata ad hoc, ma con i salari operai dimezzati).

Gli operai delle cooperative, definiti eufemisticamente “soci” lavoratori” non hanno e non potrebbero avere nessuna voce in capitolo su orario, salario, mansione ed organizzazione del lavoro. Chi altri, se non i burocrati sindacali, poteva vedere il sopravvivere nella forma cooperativa di oggi “di alcuni elementi originali di armonizzazione delle attività lavorative che ne hanno caratterizzato la nascita nel secolo scorso”

La forma cooperativa, i padroni lo sanno bene, è oggi una delle forme più raffinate e brutali di sfruttamento; raffinate nella forma (poiché formalmente richiedono il consenso del socio-lavoratore) quanto brutali nella sostanza. Rimandiamo ad altra occasione l’analisi delle modifiche legislative che hanno adeguato questo settore alle esigenze congiunturali, che vanno dalla DDL 602/70 fino alla cosiddetta “riforma Biagi” passando per la” centrosinistra” 142/01.

La forma cooperativistica che gli operai della logistica devono subire è un condensato dei lavori “atipici”:

Just in Time, Part time, precariato, flessibilità, lavoro a chiamata costituiscono la norma.

Infatti, il “ socio lavoratore” rimane a disposizione della cooperativa 24 ore su 24. La sua giornata lavorativa varia secondo le esigenze del committente (in genere mono/commissa) da un minimo di sei ore ad un massimo di 12 giornaliere (senza pausa). Esiste anche il turno di confino/punizione chiamato “spezzato” poiché l’operaio dopo aver lavorato per cinque/sei ore nel periodo di massimo flusso merci viene messo a riposo per tre/quattro ore per riprendere il lavoro nel periodo di massima esigenza successivo (durata 5/7 ore). Lo “spezzato” comprende i due flussi di merci in entrata e uscita ed include sempre la notte. Alcuni dei “primi livelli” mettono a disposizione alcuni posti letto, quasi sempre in numero insufficiente costringendo gli operai del turno a dormire in macchina o affrontare un viaggio di a/r durante il periodo di riposo (dalle 23.00 alle 02.00).

Parte delle merci distribuite sono legate ad un consumo stagionale (creme solari, vestiario ecc.) e quindi vi è necessariamente una richiesta minore o maggiore di manodopera. Durante queste variazioni gli operai possono essere messi a disposizione, senza aver corrisposta alcuna integrazione salariale. La disponibilità in ogni caso è effettiva e non formale, capita spesso di ricevere chiamate nel cuore della notte per arrivi improvvisi di merce o sostituzioni. All’arrivo al magazzino spesso viene comunicato all’operaio che il suo turno di lavoro è stato spostato di 2/3 ore. La messa a disposizione viene usata dalla cooperativa come strumento di punizione per coloro che mettono in discussione l’organizzazione del lavoro (straordinari, mansioni pesanti)

Agli operai viene corrisposto un sa-

lario di circa € 50 lordi per 8 ore di lavoro.

Per un pacco di medie dimensioni (per esempio 50 numeri del nostro giornale spedito a Bari senza data di consegna) le aziende logistiche richiedono € 25, un operaio della logistica movimentando mediamente 500 colli (di dimensioni mediamente superiori) per giornata di lavoro.

L’età media e la provenienza degli addetti alla logistica cambiano secondo il comparto produttivo a cui appartengono.

Gli autisti dipendenti sono generalmente manodopera locale di età medio alta (40/50 anni) che operano nel settore autotrasporti da lungo tempo.

I padroncini impiegati soprattutto per le consegne a domicilio o nei negozi hanno una età media abbastanza bassa (30/35 anni), la provengono da regioni diverse con sporadiche presenze di lavoratori di origine magrebina. Provenivano da esperienze lavorative più disparate.

Tra gli operai dell’handling ciò che salta subito agli occhi sono una età media molto bassa (25/30 anni) una provenienza geografica estremamente variegata (Europa Orientale, Africa e America del Sud). A causa degli insostenibili ritmi di lavoro molti neoassunti abbandonano dopo un giorno di lavoro, alcuni dopo alcune ore.

Sandwik Sorting System

La necessità di abbattere i costi per cercare di tenere alti i profitti ha imposto ai padroni un’innovazione tecnologica sempre più sofisticata. Le lavorazioni all’interno di un magazzino dell’handling si possono così sintetizzare: scarico e posizionamento merci in arrivo, compatibili con il Sandwik Sorting System.(SSS); scarico, decodificazione e carico colli incompatibili sui mezzi in partenza; decodificazione e carico colli compatibili con il SSS sui mezzi in partenza; quadrature con inventario merci in arrivo o partenza (giacenze giornaliere).

L’informatizzazione del processo lavorativo all’interno dei magazzini ha portato alla separazione di mansioni che prima erano unificate, i cui ritmi sono determinati da un computer centrale.

Nei più importanti “primi livelli” viene usata una macchina informatizzata enorme (lunga circa 100/200 mt e larga 4mt) prodotta dalla Sandwik che ne fornisce anche il software(Sandwik Sorting System)

Ad una estremità della macchina sono posti dei nastri “codifiche” (da 5 a dieci secondo le versioni) che trasporteranno i pacchi in arrivo. Ogni pacco ha un codice a barre (cliente /provenienza destinazione ecc.) che viene decodificato e smistato lungo il percorso in appositi scivoli (circa 40) che corrispondono a differenti destinazioni di partenza.

In sintesi l’operaio addetto ad una codifica deve prendere i pacchi da appositi contenitori (gabbie, pedane o carrelli) e metterli sul nastro trasportatore in una data posizione(che permetta al computer di leggere il codice a barre). La velocità delle codifiche è variabile ed al momento richiede all’operaio

una media di 12/14 pacchi il minuto.

Ovviamente se si velocizza il passaggio alle “codifiche” di conseguenza aumenterà il ritmo degli operai addetti agli “scivoli” ed al carico. Ogni scivolo ha, infatti, una sistema di bloccaggio, se l’operaio (o gli operai) addetto alla rimozione colli non riesce a liberarlo il software blocca l’accesso delle merci in quel dato scivolo dirottandoli ad una particolare uscita (Scarti) oltre i 30 sec. di blocco, bloccano l’intero sistema. Sul terminale del computer apparirà il numero dell’operaio responsabile del blocco.

A richiesta il software fornisce il numero di colli movimentati dal singolo operaio delle codifiche, degli scivoli o il totale dei colli decodificati su una data linea ecc.

I tentativi di rivolta

L’eliminazione dello stoccaggio e la consegna just in time se da una parte hanno aumentato la flessibilità i ritmi ed in generale il tasso di sfruttamento degli operai e degli altri lavoratori, dall’altra soprattutto nella logistica potrebbero fornire agli stessi operai una nuova arma per spostare il rapporto di forza a loro favore.

Se gli autisti che lavorano per le ditte di Autotrasporti (Pigliacelli nel nostro caso) su monocomessa Italcementi, nella vertenza aperta 1 anno fa circa, fossero riusciti a rimanere compatti ed a saldare le loro rivendicazioni con quelle degli operai delle cementerie, il blocco delle cisterne verso i cantieri della TAV (Treni ad Alta Velocità) si sarebbe rivelata un’arma decisiva per difendere gli interessi operai. Di questo potenziale era ed è cosciente la direzione della multinazionale che in tutta fretta inviò da Bergamo il massimo responsabile delle relazioni sindacali ad incontrare un gruppo di autisti non sindacalizzati.

La mancanza di un gruppo dirigente che li guidasse è costato molto caro agli autisti della Italcementi, ma è una esperienza di cui saranno costretti a tenere conto in futuro.

“ Sono già stato licenziato tre volte per aver voluto fare il sindacalista” dice Pietro 27 anni “socio lavoratore” di una cooperativa della logistica che opera nella zona di Aprilia” ho contestato gli straordinari e i turni massacranti, mi hanno costretto sempre ad andarmene”

“ Quando ti senti male, non solo ti pagano il 20% dello stipendio- Dice Erminio 45 anni della Cisco(5000 soci lavoratori)- che nel caso di lunghe malattie rappresenta un problema serio, bisogna considerare che al tuo rientro un altro sta svolgendo la tua mansione. Nella maggioranza dei casi vieni messo a disposizione per lunghi periodi di tempo senza salario, in altre parole ti invitano a cercarti un altro lavoro”.

“ Sono stato sospeso per 5 giorni “ Dice Antonio 30 anni della Testaccio” dopo 14 ore di permanenza e 10 di lavoro mi sentivo a pezzi e dopo averlo detto al mio capoturno sono andato a casa. Abbiamo un solo reddito in famiglia e con tre figli una settimana di paga in meno nella busta si sente. Ma quel giorno non sarei potuto stare un minuto di più”.

A cura della Sezione Lazio

IN FABBRICA

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2004 - n° 109

6

UNO SCHEMA PER L'IRAK

Augurarsi la sconfitta del proprio governo è il minimo che ci si possa augurare quando il proprio governo occupa militarmente un altro paese, lo occupa con la forza militare, ne terrorizza la popolazione con rastrellamenti, arresti ...

La sconfitta del proprio governo si realizza sul piano militare quando la resistenza infligge gravi perdite all'esercito occupante. Ogni colpo della resistenza è una tappa verso la liberazione dall'invasore e va salutata con soddisfazione. La perdita di militari, la distruzione di mezzi militari solleva problemi nelle retrovie: "per chi si va a morire?" "Quanto costa opprimere un altro popolo?"

Fra gli strati più sfruttati della società i dubbi diventano sempre più forti nella stessa misura in cui la resistenza aumenta e il "proprio" esercito, braccio armato del proprio governo subisce sul campo dei rovesci militari. La sconfitta del proprio governo diventa ancora più possibile quando l'opposizione alla guerra si manifesta con forza nel paese che aggredisce. Come un volano non più controllabile è di nuovo la resistenza ad assumere un nuovo slancio alle notizie delle manifestazioni, fino al momento che "o il governo ritira le sue truppe o cada il governo". Questo schema spiega perché è necessario schierarsi incondizionatamente affianco alla resistenza irachena.

IRAK

LA RESISTENZA NON SI FERMA

Saddam è stato catturato dalle truppe USA. E' stato mostrato in televisione: vecchio, barba incolta. I medici USA, per umiliarlo, gli esaminavano i denti come ad una bestia. L'umiliazione doveva servire d'ammonimento ai combattenti contro l'occupazione USA. Ancora una volta i padroni americani si sono sbagliati. Il vecchio Saddam, per anni grande amico ed alleato dei padroni occidentali non era il capo della guerriglia anti-occidentale. La notizia della prigionia di Saddam non cambia nulla, continuano ad attaccare gli americani e i loro alleati come prima. Che lo lascino marcire in una galera o che sia assassinato non cambia la sostanza. La battaglia dei partigiani è sempre stata quella di liberarsi dall'occupazione Usa. Bush ha invaso l'Iraq per prendersi il petrolio. I criminali della polizia di Saddam sono riassunti come poliziotti dalle truppe d'occupazione USA. Una parte della

borghesia dell'Iraq collabora con le truppe d'occupazione. Questa è la democrazia occidentale. Falluja, da quando 17 studenti furono uccisi durante una manifestazione anti Usa, è zona tabù. Non passa giorno senza un attentato contro un convoglio, lancio di granate, spari e arresti. La centrale di polizia sembra un fortino isolato, con gli agenti che non escono per alcun motivo. Neppure quando 500 manifestanti hanno assaltato e saccheggiato le due palazzine della municipalità locale riducendole in macerie. Ieri il sindaco designato dagli americani, Raad Husein, si aggirava tra i locali devastati maledicendo quelli che chiama «criminali da forca». «Altro che Saddam Hussein! - esclama -. Questi banditi sono la feccia della terra. Per loro ogni occasione è un pretesto per derubare e distruggere. E il grave è che la nostra polizia ha paura, non mi difende. I nostri leader religiosi hanno

chiesto agli americani di non interferire. Ma ora andrò personalmente ai loro comandi perché tornino a pattugliare il centro di Falluja». A pochi chilometri, gruppi di curiosi si aggirano tra le carrozze di un convoglio ferroviario fatto deragliare due giorni fa. Conteneva cibo e vestiti destinati alle truppe Usa: non è rimasto nulla. «E' permesso saccheggiare gli americani e i loro collaborazionisti», si legge su di un muro poco lontano. La folla guarda e ride. «Attenti potrebbero essere spie», dice qualcuno rivolto ai giornalisti. Meglio passare per francesi, qualche tempo fa un cameramen americano e un collega spagnolo sono stati quasi linciati. Un giovane combattente afferma: "Contro gli invasori tutto è legittimo. Vogliono rubare il petrolio? Noi prendiamo le scatolette di carne, i giubbotti invernali e i biscotti per i loro soldati, non siamo terroristi, stiamo solo difendendo il nostro Paese».



I SOLDATI AMERICANI SPARANO SULLA FOLLA

A metà dello scorso dicembre, il ministro iracheno della sanità (su pressione dell'autorità provvisoria della coalizione), dichiara che il conteggio delle vittime civili, dall'invasione americana in poi, sarà bloccata. Questa decisione è giustificata dall'impossibilità, da parte degli ospedali, di poter distinguere con esattezza i morti civili, dai combattenti della resistenza e dai militari. Mentre quasi ogni giorno veniamo informati delle vittime americane e degli alleati, che avrebbero superato i 500 morti (anche se forse la cifra è sottostimata); così non è per l'entità delle vittime civili. Si è fatto di tutto per nascondere la realtà. Da parte degli invasori americani c'è una vera e propria censura su questo argomento, che va fino alla menzogna più spudorata. I fatti di Samara ne sono un

esempio. Il 30 novembre due colonne militari Usa, che trasportavano le nuove banconote, sono attaccate dai guerriglieri. Il comando americano dichiara di aver respinto l'attacco e di aver ucciso 54 terroristi. Lo strano è che i cadaveri di questi terroristi non si trovano, mentre agli ospedali arrivano almeno 8 morti e più di 60 feriti, alcuni molto gravi, tutti civili iracheni. Di sicuro c'è stata una grossa battaglia, sembra che i guerriglieri si siano subito ritirati, i soldati americani hanno cominciato a sparare a casaccio su case e persone, colpendo anche un asilo, che per fortuna era stato evacuato. Di fronte a questo attacco indiscriminato molti civili si sono armati e hanno risposto al fuoco americano. Non è il primo caso di soldati Usa che sotto pressione si scatenano. Decine di incidenti

ai posti di blocco, vengono uccisi civili per banali equivoci. Le sempre più frequenti manifestazioni dei civili iracheni, vengono disperse sparando sulla folla. Le vittime fatte passare per terroristi. Per rispondere ai continui attacchi dei guerriglieri, a novembre, viene scatenata dall'esercito americano l'operazione "martello di ferro". Con carri armati, missili, elicotteri d'assalto, vengono bombardati villaggi e interi quartieri, dove dovrebbero annidarsi i guerriglieri. Si contano decine di vittime. Quante di queste siano civili inermi, donne e bambini, non è dato sapere. Sappiamo con sicurezza dei 15 bambini uccisi per errore in Afghanistan, in quel caso la censura è saltata. Sappiamo di una bomba esplosa in un'aula di una scuola, che non si è potuto addebitare ai

"terroristi". Era forse una di quelle bombe a frammentazione inesplosa all'inizio dell'invasione? Portata in classe dagli alunni? Queste bombe che hanno fatto mille vittime, nelle prime 5 settimane del conflitto, hanno causato tra marzo e aprile scorso, 2200 vittime civili con più di 600 morti. Secondo la Commissione Irachena dei Diritti Umani, gli arrestati iracheni sono circa 17 mila, 412 giustiziati, 6100 spariti, 620 casi di tortura, 179 assassinati senza nessuna prova di appartenere alla resistenza, 266 case distrutte.

Comunque a fronte delle 500 vittime degli invasori, si parla di 20.000-30.000 morti iracheni, tra i 6.000 e gli 8.000 civili (dato sicuramente inferiore alla realtà).

FF.

CRISI E GUERRA

OPERA I CONTRO
GENNAIO 2004 - n° 109

7

Alla redazione di Operai Contro è pervenuta la richiesta di pubblicare questo intervento sul problema “dell’unità dei comunisti rivoluzionari”. La redazione ha discusso a lungo sull’opportunità di accettare la richiesta per la semplice ragione che altre sono le

diretrici su cui questo giornale si muove e si è mosso sulla costituzione degli operai in classe e con ciò in partito politico indipendente. Alla fine si è deciso per la pubblicazione, lo scritto in questione è comunque un resoconto critico del dibattito su un

nuovo soggetto politico alternativo a Rifondazione, un dibattito interessante su cui siamo già intervenuti, iniziato nel 2000 ed ancora in corso. La costituzione di un partito indipendente degli operai passa anche attraverso il confronto-scontro con queste posizioni.

A PROPOSITO DELL’ UNITÀ DEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI CONFEDERAZIONE DEI COMUNISTI : UN’ AUTOCRITICA MANCATA ED UN’ ANALISI TUTTA DA SVOLGERE

Premessa

Interessati a riaprire il dibattito sulla prospettiva di riaggregazione delle forze comuniste, abbiamo accettato l’invito di Rosso XXI° ad intervenire per esprimere le nostre valutazioni, sia sulla prospettiva (che faremo alla fine dell’articolo) che sul bilancio dell’esperienza fallimentare della Confederazione dei Comunisti Autorganizzati (CCA) fatto da uno dei suoi principali dirigenti . Riteniamo che individuare gli errori di una esperienza che voleva aggregare ed ha finito per produrre ancora più disgregazione sia imprescindibile per evitare nuovi fallimenti . Eravamo scettici rispetto alle dichiarazioni di auspicabilità di un dibattito espresse su Rosso XXI° e non per pregiudizi ma al contrario perchè sino ad ora lo hanno accuratamente evitato e la dimostrazione è stata il rifiuto di pubblicare questo articolo .

Sembra proprio che le cose si fanno e si scrivono per se stessi e non più per modificare “lo stato delle cose esistenti” e quindi mai l’ Ideologia Borghese è stata tanto forte ed egemone anche fra chi ancora dichiara di essere comunista, pur agendo diversamente . Come compagni di Unità Popolare ci è capitato addirittura di essere “invitati” da un’ altra organizzazione a non rispondere ad un loro scritto, semplicemente perchè “non volevano”. C’è da chiedersi : perchè si scrive se poi non si vogliono avere risposte?

In realtà tutti parlano contro il dogma ma evitano accuratamente la verifica . La confusione quindi è massima ma la situazione è per nulla eccellente. Ritenendo necessario invertire questa tendenza, abbiamo deciso di “rispondere” anche a chi scrive per motivi più che altro strumentali e non per verificare o confutare delle tesi, perchè abbiamo l’ obiettivo di contribuire alla chiarezza politica ed a riaprire la battaglia delle idee .

La cronaca

A quattro anni di distanza dalla fine della Confederazione dei Comunisti, uno dei suoi principali esponenti, Leonardo Mazzei, ha ritenuto finalmente di dover fare un bilancio ed ha scritto un articolo sul n° 12 della propria rivista “Rosso XXI°” . Più che un’esigenza politica è stata una quasi costrizione rispetto ad un impegno preso con i non molti che per circa tre anni chiedevano di fare chiarezza sull’apparizione e la veloce scomparsa di un tentativo di organizzazione nazionale dei comunisti.

Come si sa le caratteristiche principali della Confederazione dei Comunisti Autorganizzati sono state la sua “durata” sulla scena politica ed il 1° tentativo di far nascere un partito da un sindacato, ma proprio questo aspetto non viene trattato nell’articolo del suo dirigente perchè “richiede analisi specifiche e spazi “qui” non consentiti” . Non consentiti da chi ? Sulla sua rivista ! Basterebbe questo per dire che l’articolo in questione non tratta nessuna riflessione rifiutando, il suo autore - con la scusa della mancanza di “spazi” - di affrontare l’unica questione che ha caratterizzato la CCA e cioè il tentativo di un sindacato non confederale di partorire un partito . Questa è la cosa principale che Mazzei cerca di rimuovere e cioè che è stato lo SLAI-Cobas a tentare di fare un partito ad uso e consumo di un sindacato e non lui e Bacciardi che hanno tentato di fare un partito a partire da una base sindacale.

Senza questa analisi la riflessione non ha significato e l’articolo, per le altre omissioni e manipolazioni, sembra scritto ad uso e consumo interno della nuova micro-organizzazione. A parte la questione principale, la prima omissione riguarda le elezioni europee del 1999 che sono state il vero motivo della grande fretta di far nascere la CCA. La fretta era dovuta al superamento della difficoltà di raccogliere le firme per la presentazione elettorale grazie alla presenza nel Parlamento Nazionale di Mara Malavenda dello SLAI-Cobas di Pomigliano d’Arco . Bisognava presentarsi a tutti i costi alle Europee e non si poteva aspettare la data delle elezioni politiche nazionali . Questo obiettivo strumentale era fortemente perseguito dallo SLAI-Cobas per la necessità di continuare ad avere un sostegno economico dal finanziamento pubblico ed una sponda politica per le battaglie sindacali. Per gli esponenti toscani usciti in tutta fretta dal PRC c’erano quindi motivi meno nobili che molti conoscono e che non sono certo quelli citati nell’articolo.

La seconda omissione è il non parlare nemmeno minimamente del fatto che lo SLAI meridionale, con a capo i leader di Pomigliano, solo 48 ore prima dell’ Assemblea costitutiva di Firenze del febbraio ‘98, si sfilò clamorosamente, (mandandolo a dire con una nota giornalistica) rifiutandosi di partecipare al progetto della CCA. I meridionali accusavano i “toscani” di un accordo sottobanco ed alle loro spalle con lo SLAI milanese. Questo fatto aveva un peso inaudito perchè tutta l’operazione politica ed organizzativa era basata sullo SLAI ed in quel momento ne era venuto a mancare non un pezzo ma letteralmente la metà, ma i “milanesi” dell’Alfa ed i “toscani” ex PRC fecero letteralmente finta di niente svolgendo l’ Assemblea nazionale del 7 febbraio alla data stabilita con una presunzione politica e personale da far spavento, tirando dritto per il percorso stabilito a tavolino ed in pochi.

Le omissioni

E’ significativo che Mazzei, nella tradizione dell’ opportuna smemoratezza, si ricordi di citare l’ insignificante episodio del Circolo Pietro Secchia di Taranto ma non si ricorda di parlare di quello che è stato forse l’unico caso di “pre-scissione” nella storia del movimento operaio italiano; non era mai successo di scindersi prima di fondarsi!

La terza omissione riguarda l’ Assemblea del novembre ‘98, cioè l’ assise dello scioglimento dopo appena 9 mesi di vita (il tempo di una gestazione travagliata per un bambino nato morto) in cui si dice velatamente che i dirigenti-fondatori si sono trovati ad essere minoranza senza spiegare quali erano le posizioni politiche delle due componenti e senza spiegare perchè lui e la minoranza “rinunciarono alla battaglia politica”. Mazzei in questo passo supera se stesso quando scrive “sapevamo che le tesi di maggioranza non avrebbero portato da nessuna parte” come se si pronun-

ciasse su un’altra organizzazione e non sulla propria. C’è da chiedersi : dove hanno portato le tesi di minoranza? La spiegazione è molto semplice non solo perchè non se ne vuole parlare ma anche perchè agirono in tal modo e cioè dopo aver registrato l’impossibilità di riconquistare la guida della CCA, scelsero di accelerarne la sepoltura. Di omissioni ce ne sono anche altre ma sono sufficienti quelle menzionate per individuare l’assenza di onestà intellettuale in un articolo che si prefiggeva, dopo anni, una riflessione autocritica.

La finta autocritica

L’ unico argomento che l’articolo di Mazzei tratta è “l’ idea innovativa della Confederazione” ed il motivo del suo fallimento. Innanzitutto va detto che “l’idea confederativa” era basata sulla necessità di includere tutto il gruppo dirigente dello SLAI-Cobas come se questo fosse una organizzazione politica e non un sindacato, ma che rivendicava la sua autonomia e voleva restare tale. La cosiddetta idea innovativa della confederazione era basata solo sulla necessità di aggregare in fretta senza porsi la questione della rispondenza organizzativa e politica. In verità la proposta della CCA andava incontro ad un forte bisogno politico di unità e di alternativa al PRC e l’ idea della Confederazione è stata solo un espediente rispetto all’ impossibilità di proclamarsi subito Partito mentre nei fatti il gruppo promotore si presentò all’ Assemblea fondativa del Teatro Tenda di Firenze con un simbolo ed uno Statuto che blindava i soci fondatori da eventuali sorprese ed inoltre negava, nei fatti, una vera democrazia interna. E questo, secondo Mazzei, sarebbe stata l’ idea innovativa della Confederazione ed il criterio dell’ Autorganizzazione!

A Firenze, sulla base di questo assunto, non si parlò della pre-scissione, ad alcuni si negò la parola (come ai compagni di Operai Contro), altri scelsero di non intervenire e qualcun altro andò via prima della fine dei lavori. Noi assistemmo a tutto ciò. In una riunione preparatoria ad Empoli lo stesso si rifiutò di rispondere al problema della “formazione dei gruppi dirigenti” che un nostro compagno gli pose. Alla proposta dei compagni lucani di rinviare i tempi della costituzione, di tentare prima una scissione nazionale nel PRC svolgendo una battaglia politica contro Ferrando e di chiarire bene prima quale linea politica e quale tipo di organizzazione adottare, non fu mai data risposta.

Nell’ articolo Mazzei dice che “la proposta confederativa aveva almeno il merito di tentare una strada diversa per superare settarismi, dogmatismi, incrostazioni ideologiche e rigidità identitarie” senza mai dire in che cosa consisteva questa proposta e questa formula che è stata solo enunciata e mai spiegata e che in realtà non è per niente nuova ed è sempre stata scartata dai comunisti in quanto contraria al progetto di una necessaria ed indispensabile omogeneità poichè un’organizzazione nazionale seppur confederativa non può certo essere un contenitore. Si è tentato di mettere insieme irriducibili stalinisti, trotskisti, spontaneisti inveterati, fanatici dell’idea partito (come formula in sé taumaturgica), anarco-sindacalisti, residui dell’ autonomia operaia e quant’altro c’era a disposizione purchè non ponessero domande e si facessero arruolare, affascinati dalla prospettiva di contribuire alla creazione di un futuro vero Partito Comunista.

Per parafrasare un vecchio detto popolare si può dire che in quel momento per Bacciardi e la Calini, che ne reggevano le fila, valse l’imperativo “avanti come siete siete”. Secondo questo “gruppo dirigente” sarebbe bastata la formula della Cofederazione per superare settarismi, dogmatismi ed incrostazioni !

In realtà si è trattato solo di una sciocca furbizia perchè non si era mai vista una Confederazione (che è federazione fra gruppi organizzati) con uno Statuto da partito di chiaro sapore staliniano e per di più blindato. E’ chiaro che una cosa del genere non poteva assolutamente funzionare e che non ci voleva molto a capirlo prima, invece si arriva a dire che la formula era “troppo avanzata” , “dunque non matura” o addirittura “realizzata in modo troppo timido” . Per Mazzei la CCA sarebbe fallita perchè il suo progetto non si sarebbe potuto realizzare in pieno. Altro che autocritica!

Le nostre valutazioni

Come si fa a ritenere che la “formula era troppo avanzata” quando nello stesso articolo si ammette che “con la CCA avevamo costruito un contenitore ma mancava in larga parte il contenuto” . Quindi un contenitore doveva essere una formula avanzata? E visto che “in larga parte mancava il contenuto” come si poteva pensare di costruire un soggetto politico nazionale senza contenuti? Chiunque si accinge a costruire qualcosa parte comunque e sempre da un contenuto (da una sostanza, da una linea politica ecc.) e poi si ha più o meno “fortuna, capacità ecc.” ad aggregare rispetto a delle tesi ma in questo caso si ammette candidamente che si era avviata un’ impresa politica senza avere i contenuti.

Alla fine del testo Mazzei dice che “Oggi è arrivato il momento di mettere al primo posto il contenuto” , noi vogliamo sottolineare proprio quell’ “oggi” come se fosse una novità per i comunisti mettere in primo piano i contenuti, ma poi l’articolo finisce senza dire nemmeno quali dovrebbero essere. A questo punto crediamo sia chiaro che l’articolo di Rosso XXI° dica pochissime cose ed anche il loro contrario contribuendo (si spera involontariamente) ad alimentare la confusione in quanto il suo autore cerca solo di accreditare la tesi assurda che il fallimento della CCA sarebbe di natura oggettiva e storica e non certo soggettiva, cioè non ascrivibile all’incapacità politica dei suoi promotori, come anche di occultare e negare che si sia trattato di un tentativo bizzarro ed assurdo il cui risultato è stato solo di allontanare ulteriormente la prospettiva dell’ unione dei comunisti rivoluzionari in Italia.

Quando si afferma che non si era capito “il nodo centrale dell’ elemento soggettivo lasciatioci dalla pesante eredità del comunismo del Novecento” lo si fa per attribuire agli altri l’ incapacità di non aver capito il progetto e di allontanare da sé e dagli altri promotori la responsabilità rispetto

all’esito di questa vicenda. Infatti non potrebbero essere interpretate diversamente frasi come: “prima c’era una forte spinta di tanti compagni che chiedevano di procedere rapidamente alla costruzione di una nuova organizzazione” ed ora che la CCA e quello che ne è seguito è rapidamente fallito si decreta che “non ci sono oggi le condizioni per un’organizzazione nazionale”.E’ proprio vero che prima di cercare di organizzare gli altri bisognerebbe andare un pò d’accordo con se stessi.

Gli unici errori individuati da Mazzei nell’esperienza della Confederazione sarebbero: 1) “la sottovalutazione della crisi soggettiva dei comunisti ancora incapaci di uscire dalle macerie del comunismo novecentesco”; 2) “la riproposizione di un nuovo soggetto politico nazionale anche se non chiamato partito” . Circa il primo punto si continua volutamente a confondere l’epilogo e la sepoltura (finalmente avvenuta) del “comunismo staliniano” con il crollo di un comunismo mai realizzato e definito “novecentesco” .

Circa il secondo “errore” (!) individuato (contrariamente a quanto sostenuto in tutto l’articolo) e cioè di aver tentato di costruire un nuovo modello organizzativo (che doveva essere aperto e moderno) si ammette candidamente di aver provato a fare un partito tradizionale (ed alla chetichella aggiungiamo noi) “seppur non chiamato partito” e con questo Mazzei riesce proprio a compiere la quadratura del cerchio. E’ anche singolare che un’organizzazione proponesse l’ Autorganizzazione in quanto l’una esclude sempre l’altra e quest’ultima nega la necessità di una direzione politica, ma guarda caso tutti i contrasti avvenuti nella CCA sono stati determinati proprio da un’acanita lotta per impadronirsi della Direzione, e questo da prima che nascesse. E’ sulla base di questi paradigmi e di queste rimozioni che si assume il coraggio di addebitare ai presunti errori del marxismo novecentesco il fallimento di un’ operazione che era di semplice stampo elettorale.

In conclusione la brevissima esperienza della CCA non rappresenta minimamente il fallimento dell’aggregazione dei comunisti bensì il prevedibile e scontato naufragio di un tentativo assurdo e pasticciante il cui unico obiettivo era quello di presentarsi alle elezioni per entrare nelle istituzioni borghesi senza nessun progetto politico. Che tutto il resto fosse ininfluente lo ribadisce lo stesso Mazzei alla fine dell’articolo quando candidamente dichiara che è arrivato “il momento di mettere al primo posto il contenuto” .

Noi, come altri, siamo d’accordo con questo assunto che, per chi è comunista, suona un po’ come la scoperta dell’ acqua calda visto che i contenuti sono sempre prioritari in qualsiasi momento storico ed una simile dimenticanza può capitare solo a chi persegue altri obiettivi e non certo la costruzione di un serio e moderno Partito Comunista. Queste ultime considerazioni riguardano anche la proposta di un Coordinamento dei Comunisti con cui siamo d’ accordo ma solo a condizione che si superino errori perpetrati con caparbietà, settarismi e nuovi tentativi per operazioni di piccolo cabotaggio. Il tentativo molto “più modesto” con la Rete dei Comunisti (di cui non si avverte l’ esistenza organizzativa) dimostra che si continua a procedere con lo stesso metodo. Ci chiediamo come si fa, dopo l’esperienza della CCA, ad accorgersi solo dopo due anni dell’impossibilità di un’ ipotesi aggregativa con chi non ha mai veramente nascosto le proprie concezioni appunto “attendiste e subalterne alle esigenze sindacali”?

In verità è stato tentato con RdB-CUB, tramite la Rete, la stessa operazione fallita con lo SLAI-Cobas con il duplice errore di non aver compreso né l’esperienza appena naufragata e nemmeno che RdB è cosa molto diversa dai Cobas. Sembra che le cose le si possa capire sempre e solo dopo e questa è una cosa veramente paradossale e molto grave. Vuol dire o non avere capacità di analisi, indispensabile per qualsiasi progetto politico, o voler sempre e comunque tentare caparbiamente e sempre a prescindere dai contenuti di inseguire impossibili egemonie di organizzazioni strumentali, andando così sempre incontro a nuovi fallimenti in modo quasi programmato.

Conclusioni

Riproporre di nuovo seppur in forma ridotta un progetto confederativo con gli stessi principi che hanno portato al fallimento i passati tentativi, è purtroppo la dimostrazione di non aver ancora imparato la lezione. Secondo noi non può esistere nessun vero Coordinamento dei Comunisti che si basi su alcune microorganizzazioni, che non riconosca pari dignità politica a tutti, che inseguia affrettate ipotesi aggregative e che non abbia delle minime basi comuni iniziali . Le discriminanti indicate dal Movimento per la Confederazione dei Comunisti come quelle dell’ autonomia politica dei comunisti, del rifiuto all’entrismo, della chiarezza sul giudizio sul PRC ecc. sono scontate e senz’ altro insufficienti.

Se veramente si vuole costruire un Coordinamento in grado di iniziare un percorso che appare abbastanza lungo e difficile, crediamo sia necessario: - riconoscere la centralità della classe operaia ; - indicarsi e non confederarsi (che sono due cose diverse) ; - codificare senza tentennamenti le discriminanti antistaliniste ed antisponenteiste; - rilanciare la pratica sociale ed il concetto di militanza; - realizzare una scuola di formazione teorica-politica ; - dotarsi di un foglio di collegamento di analisi e proposte politiche di attualità; - lavorare per favorire la nascita di un forte sindacato di classe e di massa intercategoriale, unitario ed indipendente ; - sostenere efficacemente esperienze mirate di presenza diversa nelle Istituzioni locali con l’iniziale esclusione di partecipazione ad elezioni politiche nazionali ; - promuovere una nuova leva di Dirigenti nella convinzione che non ci possono essere “comunisti per tutte le stagioni” .

Se c’è accordo su questo, noi ci impegneremo.

Basilicata, aprile 2003

Rosangela Mancuso e Vito Fernando Rosa per “Unità Popolare”

IL DIBATTITO

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2004 - n° 109

8

LA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE? UN SOLO PADRONE, IL CAPO DEL GOVERNO

Il problema che è stato ripresentato con questo decreto è sostanzialmente un problema di concentrazione del mercato delle telecomunicazioni e quindi di sviluppo o consolidamento ulteriore di una posizione monopolista nel settore.

In sostanza il decreto Gasparri, non firmato dal Presidente della Repubblica e rinviato al parlamento, anche perché in alcuni suoi punti incostituzionale, dava con l'articolo 15, secondo comma, "a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il 20% di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti" (dal messaggio al parlamento del presidente della repubblica sul rinvio del DL Gasparri del 15.12.2003).

E' chiaro che questa posizione dominante rispetto ad altri padroni concorrenti, "spetterebbe" a Berlusconi, che già dagli anni '90 detiene tre reti nazionali in questo paese, oltre a diverse catene televisive in altre nazioni europee. Posizione dominante che è divenuta schiacciante per il solo fatto di essere diventato per la seconda volta presidente del consiglio e quindi di controllare più da vicino le altre tre reti televisive "pubbliche". Questo, nonostante che nel 1994, la corte costituzionale con sentenza 420 stabiliva in difesa del "pluralismo" borghese, diciamo noi, che un unico soggetto privato non potesse detenere tre reti nazionali, concedendo un periodo di transizione e rimettendo il problema al legislatore per una soluzione definitiva entro e non oltre l'agosto del 1996.

E' passato anche il 1996, e vista anche l'insipienza della "sinistra" borghese, che stette al governo fino al 2001, Berlusconi continua ad avere le tre reti e attacca ancora per avere più margini di profitti e per continuare a sviluppare i piani che la frazione di capitale che si è coagulata intorno a lui vuole portare avanti. Questo viene fatto anche attraverso il controllo del mezzo televisivo, delle notizie trasmesse che "informano" i milioni di persone che si cibano di questo mezzo. Basti pensare alle forti manipolazioni che si hanno da parte dei governi borghesi su situazioni tipo scioperi generali, rivolte spontanee operaie, guerre interimperialiste e contro il cosiddetto "terrorismo", ecc.

In soldoni, il tentativo da parte di Berlusconi e di altri padroni delle comunicazioni, è quello di stornare sempre più soldi derivati dalla pubblicità, dalla carta stampata, dagli editori, alle televisioni e al complesso del sistema delle comunicazioni. Ecco quindi spiegato nelle settimane passate, il duro attacco di Berlusconi ai giornali e ai giornalisti, definiti "obsoleti" rispetto agli altri mezzi di comunicazione di massa moderni e del futuro prossimo.

Questo è anche un attacco ai padroni della carta stampata, ai magnati di questa industria del "quarto potere", che sono fior di imprenditori che hanno interessi anche in questi settori.

Lo scontro si "internazionalizza"

Sì, perché quello che sta succedendo in Italia, nella battaglia delle comunica-

zioni e della contemporanea presenza del padrone più grosso nelle vesti anche di capo di governo, colpisce anche interessi in altri paesi.

Ne è un esempio fra tutti il Rapporto all'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea) fatto da Freimut Duve -Rappresentante uscente dell'OSCE- sulla situazione della Libertà dei Mezzi di Comunicazione di Massa. Vediamo cosa dice in proposito dell'Italia: "(...) La nuova situazione sulla libertà dei mezzi di comunicazione di massa è più problematica ora di quanto non lo fosse quando non intrapresi questo incarico nel 1997 (...). Chi avrebbe allora potuto prevedere che il Primo Ministro di un paese fondatore dell'Unione Europea avrebbe varato una legge sui mezzi di comunicazione di massa fatta su misura per aiutare il proprio programma politico e gli interessi economici della sua famiglia? Osservo con grande preoccupazione l'approvazione avvenuta nella settimana scorsa in Italia di una nuova legge sui mezzi di comunicazione. Per quanto mi è dato di capire, la legge consentirebbe alla società finanziaria della famiglia del Primo Ministro Silvio Berlusconi di fare acquisizioni nel campo della radio e dei

quotidiani a partire dal 2009. Il Primo Ministro Berlusconi, attraverso il suo ruolo politico e i suoi interessi commerciali, già possiede una influenza diretta o indiretta su una quota del 95% della TV italiana.

A questo proposito, in Italia si sta realizzando un precedente assai pericoloso che potrebbe influenzare seria-

mente l'assetto dei mezzi di comunicazione in altri Stati dell'OSCE, per tacere del fatto che questo fatto mina anche la posizione di questo Ufficio sulla questione dei monopoli nei mezzi di comunicazione di massa" (Rapporto annuale OSCE per i Media 11.11.2003).

M.P.



LIBERTÀ DI PAROLA? AUTOCENSURA

Dopo l'11 Settembre i media sembrano aver sciolto tutte le riserve: sempre più "embedded" al potere.

I giornalisti per primi hanno sentito il dovere di seguire l'ondata patriottica che dai rispettivi governi veniva alimentata. La guerra in Iraq è l'ultimo clamoroso esempio di come questa "responsabilità" nei confronti del potere sia stata assunta come principio di condotta.

Le notizie della guerra sono state fornite per la prima volta da giornalisti (embedded) arruolati nell'esercito americano, il quale ha preteso che ognuno degli operatori media firmasse un accordo il cui art. 1 recitava così: "Gli Stati Uniti d'America, agendo attraverso il Dipartimento della Difesa, ritengono mutuamente vantaggioso sia per il Governo che per tutte le organizzazioni dei mezzi d'informazione ("media") d'affiancare dei dipendenti selezionati di tali organizzazioni (media employees) a unità militari selezionate allo scopo di provvedere al coverage durante e dopo le operazioni militari. Il processo d'incorporazione presuppone che i dipendenti dei media vivano, viaggino, mangino, dormano e svolgano le loro attività professionali e personali con l'unità militare in cui sono stati incorporati".

Per raccontare una guerra in maniera obiettiva è una premessa niente male. Ma i giornalisti hanno fatto di più. Hanno incorporato non solo loro stessi ma

il loro linguaggio, adeguandolo di volta in volta alle esigenze del potere. In Italia è singolare notare il dibattito che si è sviluppato sulla natura della guerriglia irakena contro gli americani: resistenza o terrorismo?

Non era insolito leggere durante la guerra un titolo come questo di Repubblica del 23 Marzo: "Scontri e sacche di resistenza - marines dispersi nel sud"; *Battaglia a Nassiriya, i marines ammettono perdite "significative"*; "E Bagdad vive la sua quarta giornata di bombardamenti".

Le sacche di resistenza si sono poi gradualmente trasformate in azioni di guerra per finire poi in azioni di terrorismo. A dettare il ritmo del linguaggio le note di Palazzo Chigi, del Ministro degli Esteri, di commentatori autorevoli che indicano ai media la strada da seguire.

Fratini in una trasmissione dell'11 Novembre a Porta a Porta così si esprimeva: "Non dobbiamo più parlare di resistenza irachena perché questi sono terroristi che si battono contro la pace: resistenza non è una parola che noi dobbiamo usare". E Sergio Romano, editorialista del Corriere, è costretto ad usare un sofisticato giro di parole per giustificare l'uso della parola resistenza. All'articlista di Liberazione che gli chiede: E' stato criticato per aver usato la parola resistenza per quanto riguarda l'Iraq. Vuole spiegare meglio come de-

finirebbe gli armati iracheni? Romano risponde: Anzitutto, nel corso del ventesimo secolo, alcune parole hanno assunto connotazioni positive o negative. Resistenza è positiva. Guerriglia ha assunto una connotazione meno positiva ma tutto sommato associata al concetto di guerra di liberazione, popolare, legittima. Mi rendo conto che usare una parola che ha un significato positivo in un altro contesto può creare una certa repulsione. Tuttavia, francamente, non vorrei lasciarmi imbrigliare dalle parole. Le uso per quello che significano e basta. In questo senso la gente che resiste è resistenza. Poi se resistano per buone o cattive ragioni è tutto da decidere. Ma non credo che si possa permettere alle parole di tiranneggiare chi le usa. Bisogna partire da una constatazione, dal fatto che è una guerra asimmetrica. A livello militare una parte dispone di tutto e l'altra di niente. Quindi non va a combattere sul terreno del primo, ma dove l'avversario è più vulnerabile. In altre parole colpisce sotto la cintura. Come posso affrontare un avversario come la prodigiosa potenza militare americana? Con i mezzi dove lo colgo impreparato. (Liberazione, 16 Dicembre 2003).

Ma niente paura. La libertà di parola e di espressione continua ad essere un fondamentale principio. L'importante è pensare e dire le "cose giuste".

M. D'Is.

PADRONI E GOVERNO

OPERA I CONTRO
GENNAIO 2004 - n° 109

9

IL TMC-2 A POMIGLIANO

Un operaio descrive l'azione di Fiat e sindacato per imporre il nuovo sistema di produzione

E dopo l'estate calda arrivò il TMC2. La produzione aumentò e con meno operai ci ritrovammo a produrre tre autovetture in più. Le postazioni o sono rimaste le stesse o sono aumentate di un poco o sono aumentate e basta, come le postazioni di quei ragazzi a contratto a termine che il nostro bel sindacato con il nostro bravo padrone hanno fatto andare per quattro anni avanti e indietro come se fossero merce o chissà cosa, è incredibile che poi gli stessi esperti o RSUsiano andati vicino a questi ragazzi dopo la riunione del tre dicembre a dirgli che a febbraio firmeranno la conferma, chissà magari aspettavano un "grazie" oppure un "siete grandi", ma si sono dovuti accontentare di qualche sguardo che non li fissava neanche ma si perdeva nel vuoto della loro sofferenza che ormai ha riempito la loro vita senza sicurezze, aspettando solo la firma del contratto.

Intanto la produzione col TMC2 parti sulla 147 senza particolari lotte e gradualmente l'azienda colse il suo obiettivo in una settimana. La fion fece sforzi per recuperare persone su qualche reparto, ci riuscì avendo poco e niente, e poi, anche se si recupera una persona su un reparto l'azienda un giorno o un altro con questa metrica di lavoro lo ricaccerà senza aver nessuna limitazione soprattutto da coloro che il contratto del TMC2 l'hanno firmato.

Questo aumento di lavoro fu contemporaneamente messo in pratica con un'agevolazione per l'operaio nel prendere l'oggetto da montare nella propria stazione di lavoro, l'azienda in effetti non fece altro che dire "noi vi aiutiamo nello spostamento nel prendere l'oggetto da montare ma vi aumentiamo il lavoro". Queste agevolazioni ci sono state, basta osservare gli oggetti messi in sequenza, ma sono state circa la metà le postazioni agevolate, le altre sono rimaste così com'erano, ovviamente non hanno trovato per tutti una soluzione di aiuto mentre per tutti è aumentato il lavoro da compiere, e gradualmente ci hanno portati in un sistema di lavoro adottato solo dalla Fiat.

Intanto sulla 156 si continuò ad andare con la produzione normale per due mesi ancora e poi la Fiat cominciò gradualmente ad imporre il TMC2, gli operai reagirono bloccandolo per più di due settimane. Il sindacato si è accontentato di chiedere più persone sui reparti che si sono battuti con più energia e con tanto orgoglio invece di prendere la situazione in mano e cercare di ricacciare il TMC2 al mittente. Fece accontentare i reparti di poco e niente, cioè invece di fomentare le lotte le spese, già sapendo che inoltre quando ci sarà un altro aumento o una riduzione di produzione la Fiat recupererà le persone che ha dovuto cedere con quelle due settimane di lotte operaie. Sì! Perché è stato l'operaio a muoversi insoddisfatto del lavoro che deve adoperare ogni

giorno che col tempo distrugge la salute e la mente, non certamente il sindacato. Incredibilmente dopo neanche una settimana la Fiat organizza un'altra sua manovra, diminuisce il lavoro sulla 156 di 20 autovetture ogni otto ore e così partono i trasferimenti di molti operai dalla 156 alla 147, gli operai che vengono trasferiti sono stati i più attivi nelle due settimane di lotte sulla 156, e così lì rimangono gli operai chiamiamoli i più deboli che si accontentano delle postazioni che l'azienda offre e così la Fiat subito riesce ad annullare le persone recuperate su qualche reparto.

Intanto però la Fiat prepara il colpaccio sulla 147, vuole aumentare la produzione di 28 autovetture in otto ore, ovviamente gradualmente, cioè da 263 macchine a 278 con la cadenza di 291, sino ad arrivare alla produzione fissata di 291, il tutto in due o tre giorni al massimo. Il primo giorno è passato e siamo riusciti a bloccare tutto, le auto non venivano per niente montate, il secondo ed il terzo giorno nel turno di lavoro opposto al mio hanno prodotto 291 auto, anche il quarto giorno, ma con un andamento dell'80%. Intanto al mio turno siamo riusciti a resistere e quindi hanno adottato la vecchia cadenza di 263 auto. Con questi ritmi non si può lavorare ti nuoci la salute in modo vertiginoso e così insieme aspettiamo altri attacchi sia dall'azienda che dal sindacato, che ci vuole "aiutare" con qualche persona in più che l'azienda riuscirà a togliere nel giro di qualche mese, come ha fatto sulla 156 dove oggi si lavora con postazioni inumane. Ma non dimentichiamo neanche l'altro "aiuto" che ci sta dando il sindacato. Sull'accordo del TMC2 era previsto anche

un'assunzione di personale e non era specificato nè il tipo di contratto e nè quanti ne fossero stati assunti, e oggi ci si rinfaccia che grazie al TMC2 stanno per entrare altri 240 ragazzi a contratto a termine di sei mesi. Questi ragazzi servono all'azienda per portare a termine definitivamente il TMC2 sulla catena di montaggio dove i "terribili" operai a contratto a tempo indeterminato cercano di non usarsi per il bene proprio e servono al sindacato che cerca di calmarci annotando gli effetti positivi (l'assunzione). Non dimentichiamo che chi ha rifiutato il TMC2 ad Arese è rimasto fuori senza lavoro, infatti anche a Termini Imerese si lavora saltuariamente con la cassa integrale, quindi qui hanno recuperato disoccupati trasformandoli in precari e ad Arese la Fiat si è privata di circa 1000 operai considerando un costo superfluo, tanto può puntare su una produzione maggiore nell'Alfa di Pomigliano con gli stessi operai. Sì. Ripeto con gli stessi operai perché c'è da considerare la mobilità che presto toglierà gli invalidi più anziani, deteriorati dal lavoro di catena. Alcuni delegati mi fecero osservare che negli anni ottanta gli operai di Arese non mossero un dito per noi, ma non si rendono conto che è il loro sindacato stesso che cerca di dividerci per far vivere meglio il padrone facendoci compiere la famosa, ma orrenda guerra fra

poveri ed intanto i nuovi assunti nella mia fabbrica dovranno subire postazioni più pesanti almeno per sei mesi con la speranza di trovare un posto "fisso". E' un bel sistema il loro: togliere disoccupati dalla strada per trasformarli nei loro sudditi. I medici constatarono all'inizio dell'invenzione della catena di montaggio una malattia mentale definita il morbo di mibbing causato dal ripetere costantemente e velocemente sempre la stessa operazione, questo morbo fa venire ansia alla persona che lo subisce, ora tocca a noi pronosticare un morbo a tutti i capi!! Diretti avversari nei reparti di lavoro.

Per non arrivare a trovarsi in uno schiacciasassi formato azienda-sindacato bisogna reagire in gruppi, da ute a ute, comunicare, rifiutare di montare quello che riteniamo in più perché ci teniamo alla salute, e soprattutto farlo insieme non uno su cinque, ma almeno quattro su cinque operai. Dobbiamo ridurre le richieste padronali di aumento di produzione e dei loro profitti se vogliamo aumentare i nostri profitti di salute! Formare un associazione operaia è il nostro compito, il padrone già ha formato un'associazione col sindacato, ora tocca a noi operai che ci sentiamo forti soprattutto quando insieme rifiutiamo le loro richieste, però loro sono organizzati ora tocca a noi farlo!!!

Un operaio dell'Alfa di Pomigliano

Per contatti: Associazione per la Liberazione degli Operai
Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Sito AsLO: <http://www.asloperaicontro.org>
OC telematico: <http://www.operaicontro.org>

IN FABBRICA

OPERAII CONTRO
GENNAIO 2004 - n° 109

10

LA CADUTA DEL DOLLARO

Da un anno il dollaro Usa si va svalutando rispetto a quasi tutte le monete con cui è scambiato liberamente, euro e yen soprattutto, ma anche sterlina, franco svizzero, dollaro canadese e australiano, ecc. E' il sintomo di un mutamento rilevante nella situazione del commercio mondiale.

Eccezione fanno le monete, come lo yuan cinese, che con il dollaro hanno un cambio fisso, regolato dalle rispettive banche centrali nazionali. La qual cosa aggrava ulteriormente il problema ad europei e giapponesi che vedono, paradossalmente, svalutarsi con il dollaro anche queste monete. Conseguenza: ulteriore aumento della competitività delle merci provenienti da questi paesi, Cina in testa.

La Banca Centrale Giapponese (Boj) sta cercando negli ultimi mesi di controllare il cambio dollaro/yen con massicci acquisti di dollari. La carta dei tassi di interesse (0,5% il tasso di sconto) è da tempo stata giocata per "finanziare" il mercato interno affranto da deflazione e sempre più incapace di assorbire merci. Ai padroni giapponesi non restava che l'export verso il mercato americano per riprendere fiato da più di 10 anni di crisi. E per il primo semestre del 2003 è sembrato funzionare. Poi il "super-yen", altra faccia del dollaro debole, ha spento le speranze e alla Boj non è restato che comprare dollari. Fino a quando potrà andare avanti? Nei suoi forzieri ha già tesaurizzato ben 400 miliardi di dollari.

La Banca Centrale Europea (Bce) finora ha adottato tutt'altra politica. Ha lasciato che il cambio euro/dollaro arrivasse ai suoi massimi storici senza, pare, intervenire. Non ha abbassato il tasso di sconto, sebbene uno scarto del 1% con quello della Fed americana glielo avrebbe permesso. Limitandosi a controllare il livello dei prezzi, come da statuto, piuttosto che ingaggiare una guerra sui tassi dall'esito incerto. Ha così evitato, però, di ammassare dollari, di finanziare gli americani.

Anche per la Bce, come per la Boj, resta il dubbio: fino a quando potrà andare avanti, nel suo immobilismo in questo caso? Con un dollaro, e tutte le monete ad esso appiccate in valore, che si è svalutato di ben il 25% in un anno, sta facendo pagare alla competitività delle merci europee un ben alto scotto sul mercato mondiale.

Ai primi dell'anno è cominciato a girare un avvertimento: attenti a "giocare" contro il dollaro perché il 6 febbraio si riuniranno i banchieri del mondo, il famoso G7, per le decisioni del caso. Come dire: finalmente la Fed americana ha accettato di discutere, perché se un segnale deve essere dato, per avere un minimo di credibilità, deve almeno apparire la volontà di intervento degli americani, cui basterebbe alzare il tasso di interesse.

Fino ad oggi il governo USA ha detto che la politica di un dollaro forte non è cambiata. E il dollaro ha continuato a scendere. In tutto il mondo, poi, da mesi si va dicendo che negli USA ci sono segnali di ripresa economica, anzi forti

segnali, come i dati del terzo trimestre dimostrerebbero. E il dollaro ... sempre più giù.

E' proprio una bella contraddizione vedere la prima potenza economica e militare, che per prima starebbe uscendo dalle secche della crisi, e allo stesso tempo vedere la sua moneta precipitare. In fin dei conti l'americano medio in un anno ha perso il 25 % del suo potere d'acquisto in Germania, viceversa un tedesco l'ha guadagnato negli Usa. Eppure si dice che gli Usa sono in ripresa e la Germania è in stagnazione e a rischio deflazione. Proprio strano.

Tra gli operatori si va diffondendo l'idea che siano gli stessi americani a far scendere il dollaro. Ci potrebbe stare. E l'industria americana se ne sta sicuramente avvantaggiando.

Peccato che la caduta del dollaro significhi anche deflusso massiccio di capitale denaro dagli Usa. E questo, se si prolungasse ulteriormente, non può stare troppo bene al governo Bush e alla Fed.

Con una bilancia dei pagamenti a lungo sfavorevole agli Usa non si saprebbe più come, ad esempio, finanziare l'enorme debito pubblico americano. Per ricordare solo uno dei gravi squilibri che attanagliano gli Usa e possono sussistere grazie a un dollaro forte, che non c'è più. Al prossimo G7 si dovranno "per forza" mettere d'accordo, apparentemente.

R.P.



PARMALAT

Poveri operai Parmalat, prima a sgobbare per produrre una ricchezza che il padrone ha gestito così bene, ora dovranno sgobbare di più per coprire gli ammanchi, e corrono il rischio di rimanere per strada. Poveri piccoli risparmiatori illusi di fare aumentare i loro soldi con un buon investimento in azioni e bond Parmalat.

Il signor Tanzi e le banche li hanno truffati, ma erano tutti manager di rispetto, buoni rappresentanti della alta società provinciale. I piccoli risparmiatori non recupereranno niente, per recuperare il malto dovrebbero fare una rivoluzione, ma non ne sono capaci. Sono cresciuti ed educati all'ordine ed alla stabilità sociale, nella fiducia cieca dei Tanzi, di Fazio, ed ora di Tremonti si accontenteranno delle briciole, se cadranno dal tavolo.

L'operaio Parmalat che si messo a fare anche l'azionista Parmalat è doppiamente fregato e un po' se lo merita, mai fidarsi del padrone in fabbrica, figuriamoci quando tramite una banca vuol venderti le sue azioni. Abbiamo visto i risultati.

Il crack Parmalat è un avvenimento su cui riflettere. Il padrone realizza profitti sfruttando gli operai. Utilizza l'enorme massa di denaro per realizzare altro denaro. Le banche sono sempre pronte a sostenere le truffe. Gli organismi di controllo non vedono.

Coloro che verranno veramente colpiti sono ancora una volta gli operai. Il padrone può così gestire autonomamente una enorme massa di denaro che gli consente di accrescere sia il suo potere economico che quello politico. E' quello che i capitalisti chiamano finanza.

I padroni si danno delle regole che essi stessi non rispettano. In realtà sono, dal punto di vista delle leggi da essi

stessi stabilite, i veri grandi criminali. Un padrone moderno come Tanzi foraggia in genere tutti i partiti politici.

Lo stato in rappresentanza della classe borghese deve garantire lo sfruttamento degli operai nel proprio paese e difendere i padroni a livello internazionale contro gli altri padroni.

Gli "scandali" vengono scoperti solo in relazione alle lotte fra le varie fazioni borghesi. La magistratura si schiera ora con l'una ora con l'altra.

E' stato così con "Mani pulite" è così oggi con il crack della Parmalat. Una fazione borghese al potere sta liquidando tutti i possibili avversari. Gli altri grandi padroni sono avvertiti. Ne parleremo più avanti.

**OPERA
CONTRO**

Ed. Ass. Cult. Robotnik ONLUS - Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Dir. Resp. Alfredo Simone
Stampa: Bitgraph - Via Don Moletta, 8 - 20069 Vaprio d'Adda (MI)
Reg. Trib. Milano 205/1982

Abbonati a OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale € 15

Abbonamento sostenitore annuale € 80

Inviare l'importo a **Ass. Cult. ROBOTNIK** casella postale 20060 Bussero (MI) tramite **c/c postale N° 22264204** o **bonifico bancario** con le seguenti coordinate IBAN: (Paese: IT - Check Digit: 51 CIN: O - ABI: 07601 - CAB: 01600 - N° conto: 000022264204)

CHIUSO IN REDAZIONE VENERDI' 16 GENNAIO 2004

Lettera di solidarietà agli autoferrotranvieri di Milano dopo il blocco del 1 dicembre

Continuate con gli scioperi duri, nell'interesse di tutti gli operai offesi e malpagati che devono vivere con mille Euro al mese.

Noi operai delle fabbriche stiamo con voi. Conosciamo bene chi vi ha aggredito il giorno dopo il blocco del 1 dicembre gridando allo scandalo, invocando una legge più dura contro gli scioperi. Sono gli stessi che dentro alle fabbriche, durante le lotte, organizzano il crumiraggio, sono gli stessi che beneficiano delle lotte pur tentando di non fare mai uno sciopero, sono gli stessi che per anni hanno sostenuto la politica antioperaia dei padroni e dei loro alleati, sono gli stessi che quando il padrone decide di lasciarli a casa in cassa integrazione o in ferie forzate non muovono un dito, e non reclamano neppure.

Brutta gente che trova sotto la protezione dei padroni e del governo la forza di gridare contro gli scioperanti, la stessa gente che non ha detto niente quando l'ATM ha aumentato i prezzi dei biglietti il giorno dello sciopero. Il colpo al portafoglio sarà molto più pesante della giornata di blocco, ma è più facile e gratificante attaccare, attraverso la televisione e i giornali, gli scioperanti piuttosto che i padroni.

Noi operai stiamo con voi, finalmente la gabbia si sta rompendo, i vostri scioperi duri, decisi e organizzati oltre la disciplina collaboratrice delle direzioni sindacali sono un esempio per tutti noi.

Si sono arrabbiati, volevano i soliti scioperi perbenisti dove non si disturba nessuno, dove le direzioni si organizzano per svuotarli, così ti fanno marcire mesi, anni senza darti niente. Le forze di governo hanno cercato di fomentare gli istinti bassi delle classi medie per colpire gli scioperanti. La cosa più grave è il fatto che fra chi ha attaccato il blocco di lunedì c'è gente che si arroga il diritto di rappresentare sindacalmente e politicamente i lavoratori. I Fassino, i Rutelli e i grandi capi del sindacato non hanno usato gli stessi toni con la direzione ATM che da due anni non rispetta gli accordi sottoscritti.

È vero con il blocco totale si è andati contro le regole, ma le regole legano le mani ai lavoratori. È concepibile un combattimento giusto con uno dei contendenti con le mani legate? Il padrone alle richieste può dire tutti i no che vuole, gli operai devono rinunciare agli scioperi duri. Il padrone può non rispettare gli accordi, gli operai devono fare scioperi che non fanno male a nessuno. Un bel piano di parità.

Avete rotto lacci e laccioli, loro hanno gridato allo scandalo ma si sono seduti al tavolo delle trattative. Un risultato che solo lo sciopero duro del 1 dicembre poteva produrre.

Lo sciopero totale indipendente è stato un esempio che può essere raccolto in qualunque contrasto tra operai e padroni e questo fa più paura. Uno sciopero così schiera i fronti e vengono in luce i reali vostri sostenitori, non i sindacalisti collaborazionisti né gli esponenti di spicco dei così detti partiti progressisti, ma solo gli operai che vi appoggiano incondizionatamente e vogliono seguire al più presto il vostro esempio.

Operai e delegati delle fabbriche:

RSU Fiat Termini Imerese (Pa)
RSU Fiom FRANCO TOSI Legnano (Mi)
Fiat Sata Melfi (Pz)
RSU Italcementi Trieste
Alenia Pomigliano (Na)
Meta SPA Modena
RSU INNSE Presse (MI)
Ex Riva Calzoni (Mi)
Siemens Cassina de Pecchi (Mi)
Nuova Scaini Sardegna
Fiat New Holland (Mo)
Alfa Lancia Pomigliano
BAS (Bg)
Pirelli Bicocca (Mi)
Tubi Dalmine (Bg)
Falck: Comitato contro l'amianto S.S. Giovanni (Mi)
Candy Brugherio (Mi)
Microtecnica Brugherio (Mi)
Marelli Corbetta (Mi)
Sondel S. S. Giovanni (Mi)
Alcam (Mi)
Ansaldo Trasporti Napoli
Consorzio Milano Pulita (Mi)
RS Fiom Meritor - Cameri (No)
Radici Chimica - Novara
Ex Olcese - Novara
Fiat Carrozzerie Mirafiori (To)
RSU GS Corso Lodi (Mi)
Ex copel (Lt)
Personale di bordo (PdB) Fs Roma Termini
Metro-Roma spa
RSU Condotte-Roma
Ex Fiat ferroviaria Colleferro (Roma)
BW Italia Anagni (Fr)
Simmel Difesa Colleferro (Roma)
Ex Goodyear Cisterna di Latina (Lt)
Negri & Bossi Cologno Monzese (Mi)
Ansaldo E.S.C. Camozzi (Mi)
ILVA Taranto
Fiat-GM Powertrain Italia Termoli (Cb)
Getrag Bari
Bridgestone Bari
Bosch Bari
Magnet marelli Bari
Rittal Vignate (Mi)
Autoferrotranvieri Modena
Pompe Gabbioneta S.S. Giovanni (Mi)
RSU/RLS Cobas Gruppo Telecom
SEA Malpensa Milano
Nexans Latina
FLAICA CUB Ferrero.S Angelo dei Lombardi (Av)
FS Personale Direzione Treni Italia Roma
Videocolor Anagni (Fr)
RS Fiom Pirelli Figline Valdarno (Fi)
RSU Fiom Ferrari auto Modena
Falck ambiente Cavenago (Mi)
BETA utensili Sovico (Mi)

Altre adesioni sono in arrivo.
www.asloperaicontra.org/adesioni.htm
Per aderire inviate il nome della vostra fabbrica
<mailto:operai.contro@tin.it>
<mailto:operaicontra@infinito.it>